

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



Sin dal mattino
IL SOLE
in casa vostra
BEVETE
latte "SOLE"
Omogeneizzato - Sterilizzato
Concessionaria
Ditta VENTO LALICATA
Tel. 1992 Trapani

UNA COPIA COSTA L. 30 ● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ● ANNO III - N. 37 (142) - 25 Settembre 1960

Amministrative ed Autonomia

Manca poco più di un mese alla convocazione del popolo siciliano per le elezioni amministrative. E c'è tutto il tempo di meditare e di scegliere, c'è tutto il tempo di fare un esame del consuntivo dell'attività dei partiti e degli uomini che nei precedenti quattro anni hanno retto le amministrazioni comunali dell'isola.

C'è soprattutto il tempo di chiedersi se il voto debba avere un significato veramente democratico e derivare da un alto senso di responsabilità, o continuare ad essere, com'è sempre stato nelle contrade meridionali del nostro paese, uno scambio di semplice cortesia, un mercato, un ricatto, un pegno di amicizia o di gratitudine. Qualche cosa, cioè, che tutto può chiamarsi, ma che non è certamente la risultante della conoscenza di un programma o della valutazione serena dell'opera di un amministratore o delle doti di un individuo. E da noi, in Sicilia, il problema è anche più interessante, perché nessun fatto politico può prescindere da un presupposto costituzionale, cioè dal fatto che le amministrazioni comunali non sono che la base dell'autonomia regionale.

Non si può prescindere da tutto ciò, ignorare la realtà dello Statuto regionale e ritenere queste elezioni un fatto indipendente ed isolato. Per cui anche nella valutazione degli uomini, dei programmi e dei partiti, l'elettore deve e dovrà tener conto di partiti e di uomini che alla Autonomia abbiano in questi anni portato il loro contributo, sia pure modesto.

Dire che questo o quel partito abbia più o meno servito la autonomia non è semplice, ad essere giusti. Perché tutti in Sicilia o per convenienza tattica elettorale o per necessità contingenti o per il gioco delle maggioranze, hanno dovuto spesso scendere a compromessi politici in cui la vera sacrificata è stata sempre l'Autonomia regionale. Questa benedetta autonomia che è stata a volte strumento di propaganda e di demagogia, a volte pretesto per la conquista del potere, raramente nobile insegna al servizio di una grande causa.

E' fra gli uomini piuttosto che occorre scegliere, è fra essi che occorre ritrovare, attraverso i fatti e non solo attraverso le parole, coloro che dell'autonomia siano stati sempre difensori incrollabili anche a dispetto delle varie segreterie di partito, collegate comunque agli interessi di Roma. Bisognerebbe cioè oviare agli errori di una legge elettorale che ti impone uo-

SI APRE LA CAMPAGNA ELETTORALE

Acqua potabile, illuminazione pubblica, organico comunale e rione San Pietro, i temi obbligati della grande battaglia

Cerchiamo di ridare un po' di fiducia al corpo elettorale nauseato dall'affarismo e dalle corrotte che hanno dominato le cosiddette amministrazioni democratiche del dopo guerra svuotandole d'ogni significato

Sono ormai trascorsi circa 15 anni dalle prime elezioni amministrative, ma non sembra che un programma elettorale per la nostra città possa essere molto diverso da quello di allora. Potremmo anzi dire che come costume la situazione è peggiorata.

Sedevano allora al Consiglio Comunale degli uomini che, pur facendo della politica, riguardavano l'amministrazione comunale con la responsabilità di coloro che veramente sentivano di essere investiti di un mandato per il quale occorreva battersi con assoluta lealtà nell'interesse esclusivo della cittadinanza e non succubi di ordini di scuderia: l'idea e la buona volontà al servizio del partito, il partito al servizio dell'amministrazione comunale, senza demagogia, senza impuntature, senza preconcette opinioni. E ricordiamo i Guida, i Manzo, i Lombardo, professionisti integerrimi, amministratori coscienti e disinteressati; e con loro anche i giovani, i Camassa, i Marino, che nell'agone politico avevano portato la promessa di una

nuova generazione disposta a dare il suo aiuto con la sua preparazione alla soluzione dei molti problemi cittadini. Ma quanti di questi giovani hanno avuto il coraggio e la forza di rimanere nell'agone? Quanti disgustati dal clientelismo, dall'affarismo, dalle corrotte che nella moderna vita pubblica hanno avuto il sopravvento su tutte le idee di partito, non hanno preferito ritirarsi nella professione, nello studio, incapaci di condividere queste nuove « dottrine »? Non vogliamo con questo dire che non esistono più giovani capaci di amministrare, nomi sui quali contare. Ma l'opposizione diventa sterile quando cozza contro gli interessi di un partito che ha appreso in tutti i modi a mantenere la maggioranza ed a servirsi di questa per fini esclusivamente politici. Ed i problemi essenziali sono così rimasti immutati, hanno lo stesso volto di sempre, conservano nel tempo gli stessi aspetti, gli stessi nomi: acqua, Rione S. Pietro, illuminazione stradale, bilancio comunale, organico comunale.

Per l'acqua più passano i mesi e più si rischia di ritornare alla situazione in cui eravamo al tempo delle sedute-fiume del primo consiglio comunale democratico quando D'Antoni e Manzo si disputavano il privilegio di ritrovare, fra Montescuro e Mirto-Platti, la soluzione migliore. Possiamo dire ancora una volta che la soluzione Montescuro ha deluso e che quindi i più forti sostenitori della tesi Platti — fra l'altro votata a maggioranza dal Consiglio del tempo — potrebbero giustamente oggi rivendicare la soddisfazione di aver visto giusto.

Il problema idrico quindi, rimane alla base di un serio programma amministrativo, ma con la maggiore difficoltà di non disporre più dei mezzi di allora.

Le polemiche apparse in questi giorni su altri giornali confermano che la nuova amministrazione che in Novembre occuperà i seggi di Palazzo D'Alì dovrà rivedere il problema e cercare una soluzione decisiva e definitiva. E sappiamo be-

ne purtroppo che non è facile!

Altro problema che dovrà essere preso in esame è quello della ricostruzione del Rione S. Pietro, collegata al nuovo piano regolatore. Da quindici anni infatti attendiamo la sistemazione dell'antico e popolare rione, per fare scomparire i segni di una guerra che non abbiamo perduto soltanto nel 1943, ma che continuiamo a perdere ogni giorno dimostrando la più assoluta incapacità nell'affrontare i problemi vitali della nostra comunità.

Altro problema certamente interessante è quello della illuminazione stradale che sapevamo ben avviato, almeno nei propositi dell'attuale Sindaco, ma che è stato affrontato con faciloneria e inutile spreco di denaro.

Trapani di sera è una città morta e la chissosa illuminazione del breve tratto innanzi al chalet della marina o quello della Prefettura e della Villa ha certamente dato decoro alla città, ma non ha risolto il problema base. Le vie principali e tutta la periferia vivono nella semioscurità e le lampade danno una luce fioca e giallastra. E' tempo che la S.G. E.S. dia a Trapani una giusta illuminazione e che il Municipio la richieda nelle forme dovute.

Il Bilancio Comunale, poi, è certamente collegato all'antico problema che neppure i Commissari Straordinari hanno avuto il coraggio di affrontare.

Ci riferiamo cioè al problema del personale. E' da anni che coloro i quali pagano le tasse e pretendono una saggia amministrazione si aspettano un ridimensionamento dell'organico Comunale, una selezione accurata del personale, un riesame delle singole posizioni, onde eliminare l'inconveniente di soggetti preposti senza titolo a determinate funzioni o di complessi familiari che monopolizzano gli stipendi.

Occorre una sana opera di rinnovamento ed un coraggioso colpo di bisturi, perché purtroppo tutte le amministrazioni « democratiche » hanno trasformato il Comune in un centro di assistenza.

Indispensabile anche un po' di disciplina circa gli orari di servizio e le passeggiate nelle ore di lavoro.

Questi i problemi essenziali che ci auguriamo vedere dibattuti nella prossima campagna amministrativa. Allo stato attuale l'interesse per la vicina contesa è scarso, ma non è una malattia locale, è piuttosto un fenomeno diffuso che tende sempre ad aumentare, ad ogni nuova competizione elettorale.

Tuttavia, pur persuasi delle ragioni che giustificano questa indifferenza, incitiamo da queste pagine la cittadinanza a seguire la battaglia elettorale, a viverla, a segnalare ai partiti gli uomini più idonei. Mai come nell'imminenza della battaglia elettorale appare vero per i partiti e per la cittadinanza il vecchio adagio secondo il quale ogni popolo ha il governo che si merita.

Una particolare forma di risparmio - credito

Potremo acquistare una casa senza il contributo dello Stato

Nuove direttive sono allo studio dei competenti organi di Governo per dare agli interventi atti a favorire la costruzione di abitazioni un indirizzo che giustifichi da un punto di vista sociale l'apporto della finanza pubblica. Finora il beneficio è stato circoscritto a determinate categorie, molti componenti delle quali sono riusciti a diventare titolari di più assegnazioni, sulle quali speculano.

Con una forma di credito a basso tasso di interesse a favore di chi abbia già dimostrato col proprio risparmio di voler veramente acquistare in proprietà un'abitazione; con la generalizzazione e automaticità dell'intervento, si elimineranno privilegi e si eviteranno speculazioni.

Con una proposta che sarà valutata dagli organi competenti in

matéria si tende alla costituzione presso tutte le aziende di credito, di qualsiasi tipo, di uno speciale conto a finalità obbligata.

Gli Istituti presso cui i conti saranno aperti non eserciteranno in alcun modo il credito fondiario ma fungeranno soltanto da intermediari. L'ammontare di ciascun deposito non potrà superare lire 1.500.000. Il prestito concedibile è in funzione dell'ammontare della somma risparmiata e del periodo per il quale è stata vincolata. In relazione a ciò si è ritenuto che, tenuto conto del prezzo medio delle abitazioni economiche, il limite di un milione e mezzo fosse idoneo allo scopo; anche perché un limite più elevato avrebbe potuto invogliare allo utilizzo del sistema anche persone che di tale agevolazione non avrebbero bisogno. Il conto risparmio-credito deve essere aperto da almeno diciotto mesi e la somma depositata deve aver maturato interessi per almeno lire 15.000.

Le banche depositarie dei singoli conti risparmio-credito verseranno i relativi importi all'Istituto mobiliare italiano che li amministrerà in gestione speciale e che sarà unico competente per la erogazione dei crediti. Con questa operazione le banche depositarie esauriscono la loro funzione, non entrando esse per nulla nella erogazione del credito ed evitando quindi di occuparsi di operazioni che esorbiterebbero dalla loro competenza. Alle banche depositarie rimane quindi affidato soltanto il compito della raccolta dei depositi e del servizio interessi fino al momento in cui il depositante non decida di avvalersi dei benefici della legge ritirando il proprio deposito e chiedendo il corrispondente credito. Il limite massimo mutuabile, sempre se il depositante abbia maturato la necessaria cifra di interessi, non potrà superare i due milioni e mezzo; cifra questa ritenuta più che adeguata, anzi forse superiore, se si tiene conto che va sommata a quella già di proprietà del depositante stesso, al fabbisogno necessario per l'acquisto di una casa di abitazione di tipo economico.

Presso l'Istituto Mobiliare Italiano verrebbe costituito — a titolo precauzionale — un fondo di 10 miliardi da utilizzare per i prestiti e il servizio interessi.

Insomma Fidel Castro che ieri era un eroe per l'occidente ed un sospetto per Mosca, oggi è un eroe per Mosca ed è sospetto all'occidente... tutto per il mercato dello zucchero e per la pretesa americana di vedere ogni cosa con l'occhio del commerciante arricchito che vuole imporre il proprio tasso ed i propri sistemi, senza dare in cambio nulla.

Povero Fidel Castro, chissà come gli finirà!

Poteva passare alla storia come il liberatore di Cuba (e c'è mancato poco!) e invece finirà forse perseguitato sulle montagne come il nemico della libertà e delle democrazie.

E' nato fuori tempo, fuori epoca. Nell'era dei magnati e dei grossi armatori, nel grande duello fra Mosca e Washington, non ci può essere più posto per gli illusi. Ce ne accorgiamo ogni giorno. Ma Fidel Castro è ugualmente utile: non foss'altro, per dimostrare al mondo che i popoli hanno ancora una loro voce e intendono farsi ascoltare.

Peccato! In una nuova Italia democratica, liberata dalla retorica — per dirla con i liberatori — avremmo voluto vedere celebrata la data del 20 settembre 1870 con una stretta di mano fra un baldò bersagliere (anche uno di quelli allontanati da Roma) ed un bravo parroco di campagna; fusione di due nobili tradizioni e esigenze di un popolo: la fede nella religione degli avi e il diritto all'indipendenza nazionale.

Due parti che non sono divise, due personaggi che non sono nemici, due continuità che devono saper trovare nella pace e nell'amore, la più completa coesistenza e comprensione, per il trionfo e la rinascita di uno Stato libero e cattolico.

Invece? Il silenzio

Fidel Castro

Un ritratto per i nostri tempi

Ma chi è costui?
E' la naturale domanda dell'uomo della strada, che non approfondisce e legge i soli titoli cubitali dei giornali a rotocalco.

In verità chi sia veramente costui non lo sanno neppure quelli che all'ONU lo abbracciano o quelli che lo sorvegliano.

E' un « barbuto » dal volto ascetico e dal temperamento rivoluzionario, incapace di stare zitto cinque minuti, capacissimo di fare discorsi alla T.V. di oltre quattro ore e... senza svenire.

E' certamente un buon cubano che ama il proprio paese, che sente il problema sociale perché l'ha vissuto e sofferto e che non ama le prepotenze e le egemonie, specie quelle straniere.

E' un insopportabile con scarsa esperienza di governo, con tutti i pericoli che questo comporta in un paese che, come molti paesi americani, ha subito frequenti rivoluzioni, altrettante controrivoluzioni, ha visto al potere dittatori, ha subito la pressione economica degli USA.

E' uno strano essere capace di osannare al primo che gli dia una mano d'aiuto per ridare un volto moderno al proprio paese, senza preoccuparsi troppo delle conseguenze diplomatiche e delle ripercussioni politiche.

Ma non è certamente quello che in questi ultimi giorni lo hanno definito i comunisti e gli uomini responsabili degli Stati Uniti.

Da una parte si è voluto vedere in lui il fiero combattente dei popoli oppressi contro il capitalismo americano e la politica di Jke; dall'altra il dittatore nazifascista nemico del panamericanismo al servizio della internazionale comunista.

Niente di più sciocco e di più falso.

Basterebbe vedere quanto in pochi mesi si è fatto a Cuba, per avere una opinione non scadente di questo focoso barbuto che tutto sommato ama il proprio paese, non meno di quanto lo amavano certi dittatori nostrani che l'America ha voluto liquidare con la propria supremazia di mezzi per... lasciare entrare in Europa il comunismo.

Questo povero diavolo ha una sola colpa: quella di aver gradito l'aiuto americano ma a condizione di non rimetterci né il potere né le ossa.

Ha il solito difetto dei nazionalisti di aver voluto temperare lo spirito patriottico, nato dalla recente rivoluzione, con le esigenze economiche di un paese che non è autosufficiente e che ha anche bisogno delle esportazioni per vivere.

Ma gli USA hanno il solito difetto: cercare ovunque le speculazioni economiche, dimenticando i propri interessi strategici, e quando se ne accorgono è troppo tardi, perché Kruscev è già arrivato.

E adesso quel poveretto che non è comunista, ma che per vivere ha bisogno di Kruscev che gli acquisti lo zucchero, si trova fra due fuochi rischiando di passare per quel che non è. E poiché gli si fanno minacce, come tutti i dittatori, non può aver l'aria di subire e grida e parla per quattro e sei ore, mentre Kruscev lo abbraccia sorridente e Ike lo guarda stor-

to e lo circonda di poliziotti.

Insomma Fidel Castro che ieri era un eroe per l'occidente ed un sospetto per Mosca, oggi è un eroe per Mosca ed è sospetto all'occidente... tutto per il mercato dello zucchero e per la pretesa americana di vedere ogni cosa con l'occhio del commerciante arricchito che vuole imporre il proprio tasso ed i propri sistemi, senza dare in cambio nulla.

Povero Fidel Castro, chissà come gli finirà!

Poteva passare alla storia come il liberatore di Cuba (e c'è mancato poco!) e invece finirà forse perseguitato sulle montagne come il nemico della libertà e delle democrazie.

E' nato fuori tempo, fuori epoca. Nell'era dei magnati e dei grossi armatori, nel grande duello fra Mosca e Washington, non ci può essere più posto per gli illusi. Ce ne accorgiamo ogni giorno. Ma Fidel Castro è ugualmente utile: non foss'altro, per dimostrare al mondo che i popoli hanno ancora una loro voce e intendono farsi ascoltare.

20 Settembre 1870
Pro - memoria

Qui non si tratta di fare dello stupido anticlericalismo o di atteggiarsi a laicisti ad oltranza. Qui si tratta di ricordare la storia d'Italia in tutte le sue tappe e soprattutto di constatare a che eccesso arrivi nel nostro paese il servilismo e la viltà.

Il 20 settembre 1870 è una delle date più importanti della storia dell'unità d'Italia. E' stato un punto d'arrivo ad una delle maggiori aspirazioni dei patrioti italiani: completare l'unificazione territoriale e dare al nuovo Stato la legittima capitale.

E sarebbe accaduto anche se a Roma non ci fosse stato il Papa, ma un granduca o un principe, un tedesco o un borbone.

Questa è la realtà. Questa è la verità.

Ma ricordare questa data è divenuto un delitto di lesa patria, è diventata una vergogna nazionale, per cui quasi tutti i giornali d'Italia, d'ogni tendenza e sapore, d'ogni colore ed etichetta, hanno ignorato questo anno l'avvenimento.

E non parliamo delle celebrazioni per il centenario dell'Unità: il 20 settembre 1870, non è esistito o deve essere esistito così in ordine che non se ne è parlato né alla radio, né alla televisione, né sulle cronache nazionali o soltanto romane. C'era la scusa che... mancavano dieci anni e che si celebrerà nel 1970!...

Ma perché arrivare a questo?

Perché determinare, con questo sciocco costume delle naturali indignazioni — sia pure sopite — e delle istituzioni, che forse sono ingiuste, circa un completo asservimento del nostro Paese a poteri ed interessi non nazionali? Invece noi siamo convinti che tutto sia frutto della decadenza della nostra morale sociale, del bisogno di inchinarsi, schiacciarsi a terra, a chiunque per potenza e prestigio, possa darci vantaggi.

Non c'è fede, non c'è sentimento ultraclericale, non c'è interpretazione storica, non c'è neppure convinzione profonda, c'è soltanto opportunismo e leccismo: il peggiore.

Peccato! In una nuova Italia democratica, liberata dalla retorica — per dirla con i liberatori — avremmo voluto vedere celebrata la data del 20 settembre 1870 con una stretta di mano fra un baldò bersagliere (anche uno di quelli allontanati da Roma) ed un bravo parroco di campagna; fusione di due nobili tradizioni e esigenze di un popolo: la fede nella religione degli avi e il diritto all'indipendenza nazionale.

Due parti che non sono divise, due personaggi che non sono nemici, due continuità che devono saper trovare nella pace e nell'amore, la più completa coesistenza e comprensione, per il trionfo e la rinascita di uno Stato libero e cattolico.

Invece? Il silenzio



Perché tutti i cartelloni destinati alle affissioni abbiano una loro funzione, occorre che si impedisca che finiscano come illustra la foto, disponendo in tempo utile e per tutta la durata della campagna elettorale un apposito servizio di vigilanza.

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

Il fatto che l'onorevole Malagodi abbia la fronte alta meno di tre dita messe uno sull'altro non dice niente. Tutt'al più vuol dimostrare che le teorie lombrosiane possono essere se non rivedute per lo meno annacquate.

L'on. Malagodi è un uomo assai intelligente e preparato, indubbiamente uno degli uomini più intelligenti e preparati della classe politica italiana. Si potrà non essere di accordo con lui su molti o moltissimi punti della politica economica nazionale, si potrà dissentire con leader liberale sull'opportunità o meno di nazionalizzare i grandissimi complessi di interesse collettivo, si potranno confutare o accettare le sue teorie sulla politica finanziaria, ma non ci sarà certo alcuno che si rifiuti di ammettere che l'on. Malagodi sia un uomo politico di grande preparazione e di grande onestà. Il che non è poco in questi pletorici tempi in cui preparazione ed onestà sono considerati elementi assolutamente accessori da ogni cafoncello che si mette a fare politica con la stessa identità di vedute con cui è solito trattare la vendita dei carciofi o di qualche barile di vino.

Detto ciò mi ha meravigliato non poco l'ultima parte del discorso che il segretario del Partito Liberale ha pronunciato ad una assemblea dei quadri del partito della circoscrizione Arezzo-Siena-Grosseto. E mi ha meravigliato perché l'on. Malagodi ha ecceduto nella valutazione storica dell'evoluzione dell'economia italiana. Io non credo che l'esponente liberale si sia lasciato prendere la mano dalla foga oratoria. L'equilibrio di cui ha dato tante volte prova lo esclude. Né considero deficienti le sue cognizioni in materia. Quindi non deve stupire la mia perplessità quando ho letto che l'on. Malagodi, per portare acqua che non macina niente allo sgangherato edificio del quadripartito, ha dichiarato che ormai «non resta altra via che quella della solidarietà democratica che, a ben guardare, è da Cavour in poi la via maestra del progresso in Italia».

Ecco dove non siamo assolutamente d'accordo. In Italia non c'è stata una continuità in quella che l'on. Malagodi chiama solidarietà democratica; che se fosse stato come dice il segretario del Partito Liberale non avremmo dovuto avere il fascismo. Ed il fascismo invece c'è stato.

Poi ancora l'evidenza nega che la pseudo solidarietà democratica sia stata la via maestra del progresso in Italia. Onorevole Malagodi, quella che lei chiama solidarietà democratica non è stata né la via maestra né la trazzera del progresso nella nostra nazione per la semplice ragione che in Italia tutto quel progresso che lei vuol far vedere ad ogni costo io non lo vedo. Perché lei, on. Malagodi, considera progresso il consolidamento e l'accrescimento dei pacchetti azionari dei suoi amici e sostenitori e lo aumentato tenore di vita dei

fortunati che hanno avuto la ventura di avere la residenza nel triangolo Milano-Genova-Torino; io considero tutto il contrario del progresso le condizioni incivili in cui ancora oggi con tutta la sua strombazzata solidarietà democratica, è costretta a vivere oltre la metà della popolazione italiana. E queste condizioni sono le stesse di quelle che sussistevano quando Garibaldi cacciò a pedate i Borboni.

Nessuna solidarietà democratica le ha migliorate. Per lo meno non tanto da costringerci a considerare il quadripartito così caro all'on. Malagodi la bacchetta magica con la quale uccidere almeno i vermi che ancora oggi rodono le viscere dei bambini di Palma Montechiaro.

Dunque gli aderenti al Sindacato Portuali di New York, dopo naturalmente matura riflessione e ponderato dibattito, hanno deciso all'unanimità di non sbarcare i bagagli di Cruscè quando il primo ministro sovietico sarebbe giunto nel porto americano per partecipare all'assemblea del Palazzo di Vetro.

Alla notizia quelli di destra hanno gongolato per la risposta cosciente che gli umili lavoratori del porto di New York hanno dato alla traotanza guerrafondaia ed irreligiosa del barbo russo; i comunisti hanno sbraitato puntando il dito accusatore sui guerrafondai americani che mettono in pericolo la pace mondiale con i loro gesti inconsulti.

E invece non c'entrano né i guerrafondai russi né i guerrafondai americani. La verità è che gli scaricatori del porto di New York sono semplicemente facchini.

Beh! Quando una cosa è simpatica è simpatica. Ed è veramente da batterle le mani fino a spellarle l'impressione di Paul Cohen, naturalmente americano, pensata e compiuta il giorno della inaugurazione delle Olimpiadi.

Sentite qua: Centomila spettatori di tutte le nazionalità che sfregano nervosamente le natiche sugli spalti; duecentomila occhi di tutti i colori e di tutte le grandezze che fissano il punto da dove deve spuntare il teoforo portante la fiaccola col fuoco sacro acceso al sole d'Olimpia; il silenzio come quando l'arbitro fischia e non si sa se ordinerà il rigore.

Laggiù un giovane in mutande di un preoccupante color giallino, in camicia, scarpe in mano, con stile superbo galoppa percorrendo tutta la pista.

Finito il percorso scompare. Spunta il teoforo: incomincia la grande saga sportiva.

Si viene a sapere poi che il superbo figlio di Donna Sraciataggine e del Cav. Faccia Tosta ha fatto quella corsa solitaria per vincere una scommessa di cento dollari.

Bravo! Ed ora una medaglietta potrebbero darla pure a lui.

Oltre tutto è arrivato primo.

La grave crisi dell'Agricoltura Siciliana in una lettera del Geom. Tedesco

Richieste e dimissioni del Dr. D'Alì da Presidente dell'Assoc. Agricoltori

Realistici telegrammi del Cav. Crocchiolo di Partanna ai parlamentari - La coalizione dei galantuomini contro il malgoverno

Riceviamo e pubblichiamo: Egregio Sig. Direttore del Giornale «Panorama»

Sono certo, data l'importanza che l'argomento riveste, ai fini di un più sollecito interessamento delle superiori autorità circa lo stato di grave disagio in cui versa la nostra agricoltura, che Ella vorrà ospitare la presente mia lettera, che al di sopra di ogni incedimento polemico, vuole esprimere un piano di assoluta obiettività della realtà i motivi fondamentali della crisi in cui si dibatte la nostra agricoltura, in specie nella nostra Provincia.

Abbiamo appreso la notizia delle dimissioni presentate dal Cav. Giuseppe Crocchiolo Presidente dell'Unione Comunale degli agricoltori di Salaparuta nonché dei due telegrammi inviati dallo stesso al Ministro Scelba e all'On. Dino Grammatico, e pertanto ho creduto opportuno stilare ed inviare la presente lettera.

Altamente significativi sono stati le dimissioni ed i telegrammi del Cav. Giuseppe Crocchiolo, nota figura di agricoltore e di galantuomo Presidente della Unione Comunale degli Agricoltori di Salaparuta, inviati al Presidente D'Alì della Unione Provinciale degli Agricoltori, al Ministro Scelba e all'On. Dino Grammatico.

Trascriviamo integralmente i testi dei tre telegrammi tali come sono stati pubblicati dal confratello del mattino di Sabato 17 Settembre c.a. cronaca di Trapani: «Presidente Unione Agricoltori Trapani»

«COMUNICO AVERE DECISO DIMETTERMI DA CODESTA ASSOCIAZIONE PERCHE' ALLA INSENSIBILITA' DEGLI ORGANI PREPOSTI DALLO STATO ASSOCIATI UNA NEGATIVA QUANTO INSULSA OPERA DA PARTE DELLA ORGANIZZAZIONE NOSTRA AL FINE DI FARE TRIONFARE GIUSTIZIA VERSO PRECARE DIFFICILISSIME CONDIZIONI AGRICOLTURA SICILIANA DISTINTI SALUTI CROCCHIOLO».

«All'On. Scelba Ministro degli Interni Roma»
«CONTINUO PERDURARE INSENSIBILITA' DEL GOVERNO VERSO PROBLEMI VARI E SCOTTANTI AGRICOLTURA SPECIE SICILIANA INDUCE CHI NON E' COMUNISTA A DIVENTARLO; SOTTITRENDO ALLA POPOLAZIONE SANA E LAVORATRICE ELEMENTI CHE MAI AVEREBBERO PENSATO SIMILI COSE; MA CHE UN TALE ABBANDONO DA PARTE DELLO STATO VERSO LE CLASSI CHE DURAMENTE E SILENZIOSAMENTE OPERANO PER IL BENE DELLA COLLETTIVITA' VE LI SPINGE INESORABILMENTE CROCCHIOLO PRESIDENTE UNIONE COMUNALE AGRICOLTORI SALAPARUTA».

«All'On. Scelba Ministro degli Interni Roma»

«All'On. Dino Grammatico»
«PERDURANDO ANCORA SIMILE GRAVISSIMO ODIERNO STATO DISAGIO CAMPAGNA ECONOMIA AGRICOLA BOCCHEGIANTE E PUR MOLTA PARTE DISTRUTTA, AVRETE UNA MASSA SEMPRE PIU' NUMEROSA DI COMUNISTI O PARA, CUI SARA' MOLTO DIFFICILE TENERE TESTA ANCHE PERCHE' CI AFFIANCHEREMO NOI NON COMUNISTI ET UOMINI D'ORDINE. SALUTI CROCCHIOLO».

Non vi è più alcun dubbio ormai che non bisogna più curare l'ammalato, bensì trasportare il feretro all'ultima dimora.

La gravissima crisi dell'agricoltura siciliana ed in particolare quella della nostra Provincia, ha portato all'asperazione i galantuomini e le persone di ordine ed infatti l'esempio della nostra Provincia è partito dal Cav. Giuseppe Crocchiolo Presidente dell'Unione Comunale di Salaparuta.

Ne abbiamo apprezzato il gesto ed il coraggio perché quando si ricoprono cariche di responsabilità non bisogna ingannare nessuno, nel nostro caso gli agricoltori di Salaparuta.

Ci saremmo attesi assieme alle dimissioni del Cav. Crocchiolo e dopo i telegrammi sopracitati, in se-

gno di virile protesta e solidarietà anche le dimissioni del Dott. D'Alì da Presidente dell'Unione Provinciale degli Agricoltori, il quale finora, pur in buona fede, ha avallato le ingiustizie ed i tradimenti a danno della agricoltura dell'Isola ed in particolare di quella del trapanese, perpetrati dall'On. Bonomi che oggi tiene il timone dell'agricoltura italiana e del suo inseparabile amico e compare siciliano Conte Gaetani, Presidente della Confragricoltura.

Tale gesto avrebbe assunto un significato altamente umano e difensivo nei confronti degli associati dell'Unione Agricoltori di Trapani, perché, quando si rivestono determinate cariche di tale natura specie in questi tristi momenti di crisi, bisogna mettere da parte il proprio colore politico e difendere ad oltranza in tutti i modi e con tutte le armi coloro che hanno accordato fiducia e mandato.

Se ciò finora non è stato fatto è un male; si dimetta lo stesso e darà così prova ed esempio di compattezza e di solidarietà lasciando il posto di responsabilità a coloro che si sentono oggi il coraggio di affrontare decisamente tale gravissima situazione.

Ogni carica ha onori ed oneri e sono precisamente questi ultimi

che in questo periodo di avvilente disagio dell'agricoltura siciliana bisogna sapere sopportare e nello stesso tempo saper scaricare verso coloro su cui grava la grande responsabilità di avere portato la nostra agricoltura ed in particolare quella siciliana al fallimento.

Da queste colonne quante volte abbiamo trattato lo spinoso argomento, avendo avuto a cura financo di inviare copia dei nostri articoli a tutti i parlamentari nazionali e regionali della nostra Provincia. Quante volte abbiamo chiesto il loro affettuoso e fraterno interessamento; però nulla finora si è visto.

Però ogni lunga attesa di agonia ha un limite al di là del quale ogni resistenza economica morale e fisica crolla e subentra l'esplosione che non controlla più l'individuo nelle proprie azioni.

Mentre la battaglia dei nostri agricoltori più noti per la loro personalità e per la loro carica nella nostra Provincia si è iniziata con le dimissioni e con i telegrammi di protesta, più tardi invece siamo certi, perdurando tale triste situazione, Dio non voglia, avremo la giustificata discesa dei nostri agricoltori sulle piazze, con la triste conseguenza che le sommosse possono portare, e delle quali con nostro triste rammarico e dolore ricordiamo ancora i recenti e luttuosi avvenimenti di Catania, Palermo e Licata.

Il popolo Siciliano e particolarmente l'agricoltore siciliano è ormai stanco di subire soprusi e ingiustizie per il vile prezzo del grano duro, per il vile prezzo del cotone, per gli esagerati prezzi dei fertilizzanti in mano ai grandi trust monopolistici del nord sorretti dagli attuali governi centrale e Regionale.

Fino a quando il Governo vorrà abusare della pazienza degli agricoltori siciliani? E questo interrogativo al quale il Governo centrale e quello regionale sono chiamati a rispondere con urgenza.

Una grave responsabilità in questo momento grava sui partiti che sono al potere; ma altrettanto e forse più grave è la responsabilità che grava sugli uomini politici siciliani che fanno parte della maggioranza governativa sia al governo centrale e sia al governo regionale.

I telegrammi inviati dal Cav. Giuseppe Crocchiolo nella sua qualità di presidente dell'Unione Comunale degli Agricoltori di Salaparuta ai due parlamentari siciliani, assumono ancora una più grande importanza; perché se non sono i nostri uomini politici che noi abbiamo mandato a rappresentarci e proteggerci sia a Montecitorio sia a Sala D'Ercole, a sguaianare la spada intervenendo decisamente con tutte le loro energie di siciliani, a quali altri uomini possono i nostri agricoltori rivolgersi per essere sorretti?

Gli agricoltori siciliani sono ormai stanchi di leggere interpellanze, ordini del giorno; vogliono invece interventi seri, decisivi, concreti e massicci e soprattutto chiedono: «GIUSTIZIA - GIUSTIZIA GIUSTIZIA RIPARATRICE». Grazie dell'ospitalità. Paolo Tedesco

Costituita l'Unione Prov. dei Consulenti del lavoro

Con l'approvazione del Regolamento della legge 23.11.1939, D.P.R. n° 921 e del D.M. 9.1.1960, si porta a conoscenza degli interessati che è stata costituita l'Unione Provinciale dei Consulenti del Lavoro, con sede in Trapani, in Via Mazzini n. 8, retta da un consiglio così composto:

Signor Marceca F. Paolo — Presidente; Signor Mazarella Benedetto — Vice-Presidente; Signor Carena Giovanni — Segretario; Sig. Giardina Antonio — Consigliere; Signor La Cavera Marco — Consigliere.

I Consulenti auspicano e rivendicano il diritto della Consulenza ai Consulenti e sono a disposizione degli organi cittadini per l'utilità sulla Legge Sociale.

Fidando nell'appoggio e nel riconoscimento, distinti saluti.

IMPOTENZA

Disfunzioni sessuali
Fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, sterilità
Non si curano venerie, pelle etc.
Gabinetto Dott.

Candela Giuseppe

Dir. Dr. Piccolo Gino
Scala a sinistra - 3° piano
Via Villareale, 54 - Ore 10-12
o per appuntamento
Telef. 214.933 - PALERMO

Dr. CASPARE CARAMELLA

OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

Dr. MARIO INGLESE

Specialista Malattie di Cuore
Specialista Medicina interna
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottati, 6 (angolo P. Scarlati)
Telefono 34-60

Dott. Domenico Criscenti

Medico Chirurgo
CUSTONACI (Trapani)
Largo Sperone
Ambulatorio ore 9-12

Reclutamento di lavoratori per l'America Latina

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della Massima occupazione di Trapani comunica che è tuttora in corso per l'America Latina il reclutamento di tecnici ed operai qualificati e specializzati della metalmeccanica, siderurgia, auto-meccanica, elettricità ed industria del legno.

Buone possibilità di sistemazione sono inoltre offerte a periti meccanici ed elettrotecnici anche se neo-diplomati.

Possono essere ammessi al reclutamento lavoratori celibi o con limitato carico familiare, di età compresa fra i 18 ed i 45 anni.

Le selezioni professionali per i lavoratori della Sicilia avranno luogo a Messina, presso il Centro Emigrazione, dal 3 al 7 Ottobre c.a.

I lavoratori interessati all'espatrio, residenti nella provincia di Trapani sono invitati a presentarsi il mattino del giorno 14 settembre p.v. all'Ufficio del Lavoro e della Massima Occupazione, ove potranno ricevere da un funzionario del

CIME dettagliate informazioni circa le condizioni di vita e di lavoro nei Paesi di Immigrazione.

Interessa gli alunni della Scuola Media

Simone Catalano

Si avvertono le famiglie interessate che a seguito della deliberazione approvata in data 27 agosto 1960 dal Provveditore agli Studi di Trapani d'intesa coi Presidi delle Scuole competenti, gli alunni dei corsi H - I - L - M e collaterale N, già appartenenti alla Scuola Media «Simone Catalano», passano a far parte, a tutti gli effetti e con decorrenza immediata, della Terza Scuola Media Statale con sede nei locali di Via Archi n. 28.

Si invitano i predetti alunni a presentarsi nella nuova Scuola Media alle ore 8,30 di sabato 1 ottobre per l'inizio delle lezioni.

Una città che va a ritroso nel tempo

L'anarchia più assoluta impera a Castellammare

La noncuranza e l'abulia degli uomini politici che nella nostra città ebbero i natali pesa come una cappa di piombo al suo naturale sviluppo

Da un lasso di tempo a questa parte la nostra cittadina, la Castellammare turistica per antonomasia ha cambiato volto, tanto da apparire irriconoscibile dopo profonda metamorfosi.

Caduta l'amministrazione Comunale, quella di concentrazione autonomistica, espressione della libera volontà popolare che aveva mortificato la D.C. e con essa l'on. Mattarella destando vasta eco in campo regionale e nazionale; il paese è piombato nella più tetra

anarchia.

Le strade, il corso, la villa, la marina, cosparse di un manto antigenico di immondizie di ogni sorta attentano costantemente la salute pubblica; mandrie di capre, di mucche scampanellanti ti svegliano all'alba evocando il mondo agreste e bucolico di poeti d'altri tempi, o ti ricordano di non essere più a Castellammare ma nel paese dei campanelli.

La carenza funzionalità del servizio dei netturbini depone però a favore della vecchia amministrazione democristiana che con oculato appalto anche se gravoso per la cittadinanza, ha inteso rimpinguare i sudati portafogli di vecchi amici.

Ad allietare il quadro concorrono le centinaia di auto e di camion che da mani a sera ti suonano le più disparate sinfonie, pur considerato il fatto che esiste la nuova strada di circumnavigazione, ma si preferiscono le arterie principali della cittadina ad una velocità inverosimile poco curando la vita umana dei poveri pedoni.

A tanta carenza sopprime però un funzionario dell'Assessorato al Lavoro e non poteva essere altrimenti, inviatici quale personaggio Guinzelliano «a microllo mostrare». Il Commissario straordinario.

Carneade ma chi è costui? E' forse la primula rossa; che ci sia ognuno lo dice, dove sia nessuno lo sa.

Allorché calò il sipario che se-

gnò la tragica fine di una vera amministrazione pugnolata a tradimento da chi l'aveva sostenuta e recitato la parte di primo attore, abbiamo avuto la prima apparizione di questo fantomatico personaggio, avvolto ed impeccabile nel doppio petto bianco estivo, tanto che a prima vista lo confondemmo per un ricco Brasileiro proprietario di chissà quale larga piantagione di caffè. Dopo, allorché i poverelli, le donne biso-

Vito Ferrante (segue in 6 pag.)

Un nuovo corso per motoristi

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O. di Trapani comunica che, a seguito di intervento dell'Ufficio medesimo, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, con provvedimento notificato recentemente, ha approvato l'istituzione, nel Comune di Trapani, di corsi per aiuto motorista mecc. ab. guida.

In tali corsi saranno addestrati n. 120 allievi, per n. 540 giorni.

La spesa complessiva a carico del Ministero del Lavoro è di lire 12.846.350.

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino
Agente Generale per Trapani e Provincia
MARIO FERRETTI
Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Periera
Via Torrearsa, 36

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCIANTI
Casa della seta
Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

CONCLUSA LA SAGRA DELL'UVA 1960

Ricchi premi alle più belle vetrine

Domenica 18 settembre 1960, alle ore 11,30 presso i locali della Prefettura di Trapani si è riunita la Commissione Giudicatrice dei concorsi vari indetti in occasione della Sagra dell'Uva 1960.

Erano presenti: Dr. D'Angelo Saverio in rappresentanza della Prefettura; Dr. Lampiasi Paolo in rappresentanza della Questura; Avv. Marini Gaetano in rappresentanza della Provincia e del Comune; Dr. Cernigliaro Salvatore in rappresentanza della Associazione Agricoltori; Ragionier

Mazzarella Benedetto in rappresentanza dell'Associaz. Commerciali; Ins. Basciano Giacomo in rappresentanza dell'E.N.A.L.-Dopolavoro Prov.le.

La Commissione dopo di aver visitato tutti i partecipanti ha deciso la seguente graduatoria:

Concorso negozi generi alimentari 1. classificato — Grimaldi Giuseppe Via G.B. Fardella, 38 — premio di L. 25.000.

Concorso negozi non alimentari 1. ex equo

Casa della seta di G. Procac-

cianti — Via Torrearsa, 91 — Vetrina allestita da Bellomo Pietro.

Drapperie e Confezioni per uomo di Procaccianti — Via Torrearsa, 89 — Vetrina allestita da Romano Gaspare.

Premio di L. 25.000 a vetrina Concorso chioschi 1. ex equo

De Vita Antonino — Corso Vittorio Emanuele; Di Bella Giovanni — Villa Comunale — lato esterno; Marino Salvatore — Piazza Vittorio; Di Bella Salvatore — Cinema Moderno.

Premio di L. 25.000 ciascuno.

SCRITTORI CATTOLICI E MONDO D'OGGI

L'ossessione dell'opportunismo

Ad esser sincero, ogni volta che mi accade di dover rispondere, a voce o sulla pagina, a domande di questo tipo, il disagio è crescente: perché mi si impone un esame di coscienza pubblico che nella solitudine è già tutt'altro che compiacente.

Non amo, per natura, esprimermi giudizi, teorie: perciò dirò di me, soprattutto. Non posso non ammettere di aver avuto un'educazione cristiana, anzi cattolica anche se non in senso strettamente praticante. Educazione che se da un lato ha codificato precise norme morali, dall'altro, di continuo, mi fa avvertire la debolezza della nostra natura (mia e del prossimo): cioè il senso del peccato, in tutte le sue svariatissime forme, come rifiuto o disobbedienza alla Legge e il mistero della morte, sono costantemente in me, come uomo e quindi, contemporaneamente come artista. E' una limitazione? Forse. Ma è anche una grande forza, in sostituzione della quale non riesco a vedere che la decadenza. Le migliori denunce, del resto, da parte di moralisti laici o di cultura marxista, sono spesso di diretta derivazione cristiana. Quindi, non solo accetto, ma mi vanto, pur sentendo manarmi le forze ogni volta, d'esser cristiano, cattolico. E' ovvio che non mi sentirei mai, a mo' d'esempio, portato a fare mie certe escandescenze di qualche cardinale: e quindi, tantomeno portato a descrivere o a creare un simile personaggio, convalidandolo.

Dopo questa impostazione, forse un po' ovvia, ma non poi troppo, dovrei dire, come chiede l'inchiesta, se in Italia esistono o no libri e scrittori che propongono una problematica veramente cattolica.

Il nostro Paese, al quale per tanti motivi, più passano gli anni e più voglio bene, bisogna dire che non ama molto le idee e, per conseguenza, chi le propone, le nuove; ha in vasta misura diffuse due grosse pecche, il conformismo tout court e il conformismo anticonformista. Mi spiego meglio: tanto nella borghesia, come nel proletariato, i rapporti tra uomo e uomo sono giustamente improntati da innata civiltà, da un senso dell'umano, del giusto, sviluppatissimi, ma non appena si passa dal rapporto personale a quello pubblico, allora tutto si capovolge; l'opportunismo domina, il timore di disturbare, di aver grane, di comprometersi, diventa per l'italiano, ossessione. In una società siffatta, mi pare quindi piuttosto difficile la formazione d'una letteratura cattolica. I cattolici da noi, fedeli rappresentanti dell'italiano tipo, non si può proprio dire che brillino per vivacità e quindi coraggio intellettuale, nel loro complesso. (Anche marxisti e laici, del resto,

non debbono poi tanto sentirsi al sicuro, se è vero che gli uni e gli altri avvertono di continuo il bisogno di «compagni di strada»: eppure, per il conformismo dell'anticonformismo, cui accennavo più sopra, per tradizione storica vantaggiosa, per loro opposizione politica, si trovano in stato ben più comodo e facile che non quello dei letterati cattolici!).

Il nostro Paese quindi, oltreché per ragioni storiche, per ragioni psicologiche, ha poco buon vento per lo spiegamento di vele alla G. Greene o alla Mauriac o anche alla Böll. Soprattutto manca ancora il coraggio. Si tratta di coraggio, insisto, perché non posso ammettere che milioni di italiani, più o meno fedeli cattolici, siano privi d'intelligenza o l'abbiano deliberatamente messa in conserva, in cantina, in soffitta, o sa il diavolo dove! Manca il coraggio insomma della denuncia, della narrazione sprigionata anche dallo sdegno, che può divenire ferocia, della narrazione che scaturisce da impulsi, intime rivolte, anche contro noi stessi, della narrazione, per concludere, che non è soltanto bonaria ironia, o peggio, diletto intellettuale.

Gino Montesanto (segue in 6. pag.)

Ai margini di un problema sempre attuale

Libertà senza vita o vita senza libertà?

La storia, giudice imparziale dei fatti umani, giustifica l'umana debolezza di chi non si rassegna a morire, ma nega la ribellione suicida agli inflessibili assertori della libertà.

Il vecchio contadino parlava. Parlava lo stanco contadino semidisteso sui covoni, che inghiottivano l'aria, nell'afa immobile del meridionale meriggio, poiché la paglia lanciata in aria ricadeva lenta sul medesimo posto, da cui un istante prima l'aveva strappata il tridente. Taceva ostinata la tramontana imponendo un ingrato riposo ai pazienti lavoratori.

Ed ecco avanzare il figlio del vecchio contadino, un agile giovanotto sui sedici anni, recando in mano una gabbietta formata da sottili stecche di canna, dentro la quale svolazzavano tre o quattro cardellini dai bigi capini scizzati di rosso.

«Ormai sanno mangiare da sé, disse con aria soddisfatta, e potrò allevarli. Finalmente ci sono riuscito». — «Ci sei riuscito, osservò il vecchio, perché è l'ultima nidata dell'anno. Se fosse stata una nidata precedente, i genitori avrebbero abbandonato i loro figli chiusi in gabbia e li avrebbero lasciati morire, così di fame». — «Come va quest'affare, zio Cristoforo?» chiese uno dei presenti.

Il vecchio Cristoforo con la calma impassibile di chi ha imparato tante cose nella sua lunga esistenza, con la sicurezza di chi esclude la possibilità dell'errore, disse, o meglio, ripeté che i cardellini, quando trovano il nido, dove sono i propri nati, trasferito ad opera di qualcuno entro una gabbia, anche se possono imbecchiarli attraverso le stecche, si rifiutano di alimentarli, preferendo farli morire di fame che conservar loro una vita destinata alla schiavitù. Ma questa

crudeltà cessa, quando si tratta dell'ultima covata. In tal caso il padre e la madre portano premurosamente il cibo ai figliuoli, fino a quando questi, divenuti adulti, sono in grado di cibarsi da sé. — «Ecco perché, come vedete, concluse il saggio contadino, mio figlio Ciccio ha avuto il piacere di portare a casa del cardellino novelli, già nutriti in gabbia dagli stessi genitori». — «E perché questa diversità di trattamento?» chiese l'insistente interlocutore. — «Perché i cardellini sono uccelli che amano tanto la libertà da preferire perfino la morte delle proprie creature alla loro schiavitù; il

falco? esso lo è ancor di più ricco del genere umano. Principio, questo, che presenta un carattere bilaterale, anzi antitetico, poiché da una parte afferma un amore esasperato ed eroico di libertà e dignità umana, dall'altro mostra di ubbidire all'istinto primordiale di conservazione. Eppure tale antitesi non è insanabile, ma si concilia dialetticamente in una superiore unità sia alla luce della ragione, sia sul terreno della realtà storica, se retamente interpretata.

Se per alcuni animali la libertà è condizione inderogabile di vita (chi non rammenta, per esempio, il suggestivo racconto di Panzini, *Il falco?*) esso lo è ancor di più

secoli la memoria, per esempio, di Annibale, di Catone, di Cesare Battisti, per quali la libertà fu sì cara che per essa rifiutarono la vita, d'altra parte il giudizio della storia non osa infliggere un'aperta condanna morale a Temistocle, a Verdingtorige, a Napoleone, i quali per amor della vita non disdegnarono di oscurare la luce dei passati trionfi col chiedere una vita servile ai vincitori superbi. Anzi la storia, giudice imparziale dei fatti umani nella logica segreta della loro concatenazione secolare, sembra giustificare e quasi consigliare sul piano positivo, se non su quello morale, più l'umana debolezza di chi non si rassegna a morire che la ribellione suicida degli inflessibili assertori della libertà.

Se giustamente fu detto che le bandiere cadute nel sangue sono destinate a rialzarsi, è pur naturale richiedere che sopravviva qualcuno idoneo a sollevarle, quando che sia. Per addurre un esempio, ricorderò gli ultimi Cartaginesi, che con disperato consiglio vollero tutti morire sul rogo delle loro case e dei templi, piuttosto che accettare le catene dell'implacabile Romano, chiudendo così irrevocabilmente il dramma della loro esistenza sulla grande, intramontabile scena della storia umana. Invece gli Ebrei, che pur conobbero lunghi e amarissimi periodi di servitù in Egitto, a Babilonia — possiamo dire anzi che per quel popolo disgraziato tutta la terra fu in certi momenti un'unica, immensa prigione — non deliberarono mai un suicidio collettivo e la loro sto-

Ignazio Poma (segue in 6. pag.)

di IGNAZIO POMA

ma quando una coppia di questi uccelletti è all'ultima covata e non ha più speranza di altri figli, allora l'affetto verso la prole sovrachia l'amore della libertà e si rassegna a nutrire i figli anche in quella che sarà la loro piccola e perpetua prigione. Forse pensano e sperano che una fortunata circostanza, una distrazione del padrone, potrà un giorno dare la libertà a chi è nato schiavo, ma la morte è una schiavitù da cui nessuno si è mai liberato.

Così parlando il rude contadino non sapeva di esprimere una verità che trascendeva di molto il costume proprio di taluni uccelletti; una verità che, trasferita in una sfera diversa e superiore, si solleva a principio essenziale e a forza propulsiva del processo sto-

per l'uomo, creatura privilegiata, il cui spirito non vive e non si può neppure concepire avulso dalla libertà. Ma nell'uomo vive anche la ragione, che supera l'istinto e determina i sensi, per mezzo della quale egli vive non la vita di un istante o di un giorno, ma ripercorre le età passate, anticipa i secoli futuri, possiede e non è posseduto, si fa l'artefice del proprio destino, prepara anche, in illimitata anteprogenza, quello dei figli e dei nepoti.

L'uomo ama la libertà, ma anche la vita cerca quindi di sottrarsi alla morte per riguardo a se stesso e, ancor più alle proprie creature, che gli infondono l'accessa speranza di rivivere e di sopravvivere. Se da una parte la commossa ammirazione dell'umanità e l'inno del poeta epico hanno eternato nei

SENZA MEZZE MISURE IL REGISTA DI DUE GENERAZIONI

Gioventù nuda

«E' il destino: e basta!», In questa dichiarazione, forse, tutto il segreto del nuovo film di Marcel Carné che ripropone in termini tragicamente reali il problema di una gioventù in estremo pericolo

Parigi. — Marcel Carné, il regista di almeno due generazioni, ha dato l'ultimo giro di manovella a «Gioventù nuda», il suo nuovo film. E' una pellicola che il celebre autore di «Alba tragica» ha centrato su un determinato ambiente nei dintorni di Parigi. Essa narra la vicenda di un gruppo di Teddy-boys accampato nelle zone, uno squallido agglomerato di caseggiati alla periferia della grande metropoli francese. Tratta questa materia da un romanzo, Carné non ha esitato un istante ad appassionarsi su. Ormai i suoi interessi sulla gioventù d'oggi sono evidenti: «Peccatori in blue-jeans», l'ultimo successo mondiale del regista, ha rilevato come egli abbia capito a fondo la gioventù nuova, come sappia interpretarne pregi e difetti. E' stato proprio «Peccatori in blue-jeans» a invogliare il regista a girare «Gioventù nuda». Vi sono tante cose da dire su questo fenomeno

che sono i giovani del 1960 che un solo film non è certo sufficiente — ha spiegato il regista — anzi mi propongo di comporre una trilogia sull'argomento. «I peccatori» è stato il primo: «Gioventù nuda» il secondo; il terzo ce l'ho in mente, ma non saprei dire ancora come esso si chiamerà. Carné ha girato il suo nuovo film mettendoci più tempo del previsto: oltre 4 mesi. Ma a sua giustificazione c'è il fatto che ha girato poco in studio, preferendo portare la macchina da presa nei quartieri dove si trovano e agiscono i suoi personaggi, insomma cercare Teddy boys autentici. Carné si è mostrato più che mai convinto che in questa occasione il cinema non doveva tanto preoccuparsi di «ricostruire» una storia ma andare incontro ad essa direttamente, prenderla — tutto sommato — di petto. A Carné viene addirittura attribuito il fatto che egli in gioventù abbia addirittura capeggiato una banda di adolescenti e che pertanto abbia saputo come destreggiarsi in questa occasione, ritrovando persino luoghi e sistemi che conosceva benissimo per esperienza personale. A parte questo aspetto aneddotico, il regista francese ha lavorato seriamente per non dare un quadro convenzionale della gioventù d'oggi.

Con il suo nuovo film la sua meta è stata quella di approfondire ciò che aveva espresso in «Peccatori in blue-jeans», cioè portare la sostanza drammatica e morale di quella pellicola più avanti. «Gioventù nuda» prende l'avvio da una causa in un tribunale dei minori dove si sta processando certo Marcello Lecain. Questi nel suo ambiente è conosciuto come «il grande Marcello». Il suo reato, non certo il primo, consiste in «furto con scasso». Al giudice che lo interroga per conoscere il motivo per cui si mette nei guai, Marcello risponde con rancore: «Lei crede che sia divertente guadagnare duecento lire l'ora? Non voglio tirar l'anima coi denti come mio padre e mia madre». Questo lo spunto del soggetto: si intuirà da



Dopo «Peccatori in blue-jeans» di Marcel Carné, ecco un'altra opera cinematografica dello stesso regista francese che tratta lo scottante problema della gioventù d'oggi in pericolo. Il suo titolo è «Gioventù nuda», che in questi giorni il celebre regista ha terminato di girare negli studi di Parigi. Nella foto presentiamo una scena del film con Danielle Gaubert e Costantin Andrieux, i due giovani protagonisti della vicenda per la prima volta sullo schermo.

ciò lo svolgimento dei fatti, si capirà quel che il regista in sostanza vuol dire. Ma naturalmente esiste uno stile di Carné nel racconto che è severo, affascinante, imprevedibile, per cui anche se — grosso modo — si immagina un tema come quello che può riguardare la gioventù odierna, non è certo immaginabile la soluzione che un artista della forza di Carné può aver dato ad esso. Così come non erano prevedibili, nonostante il titolo abbastanza preciso, lo svolgimento e la conclusione di «Peccatori in blue-jeans». Del resto, questo sì che si può dire, il destino — il grande punto che caratterizza tutta l'attività artistica di questa grande personalità del cinema — torna ad aleggiare anche su «Gioventù nuda», con una sua stringente ineluttabilità. Cos'è il destino di Carné? In questi giorni di conclusione del suo nuovo film, mentre le prime immagini stanno passando alla moviola del montaggio, ci si accorge che neppure il regista saprebbe darne una spiegazione chiarificatrice. «Il destino?», egli si chiede. «E' il destino: e basta», risponde. Non c'è — dunque — da spiegare nulla sul destino. La gioventù d'oggi ha il suo de-

stino e Carné sa benissimo che ogni generazione ne ha uno. Il destino dei personaggi di «Porto delle nebbie» e di «Alba tragica» era quello di un'altra generazione, che risale alla vigilia della seconda guerra mondiale. Si è visto che l'artista, pur indicando nella sua assoluta fatalità, aveva intuito attraverso quei personaggi uno stato d'animo preciso, che aveva una rispondenza nella vita, negli avvenimenti che sarebbero seguiti. Così tutti gli altri film di Carné: da «Les visiteurs du soir» a «Les enfants du Paradis» da «Aria di Parigi» a «Teresa Raquin». Esso segue questo grande artista che offre ai suoi personaggi una logica che non ammette rinvii, sostituzioni, pressappochismi. Anche per «Gioventù nuda» Carné non ha usato le mezze misure. Ecco perché questo film — oltre ad essere la nuova opera di un Maestro — è vivamente atteso dal pubblico, dai critici, dai sociologi, dagli educatori. Il cinema può dare una mano a tutti per capire meglio le cose; per tirar fuori da un ritratto la luce che si sprigiona, indurci casomai a correggere qualche difetto (finché si è in tempo).

A. CR.

«La Pelle» ovvero della Umiltà

«Si apre domani la Conferenza ordinaria ai P.N.U. Sono presenti Nikita Chruscev, Eisenhower, Fidel Castro...»

Osservavo il nasino molle del bambino, la sua piccola mano che sfiorava le cose come una farfalla lieve.

«Hai notato quanta umiltà c'è nel libro? — disse lei, interrompendo la voce dell'annunciatore e la mia attenzione.

«Ma che cosa intendi per umiltà? — dissi — La verace conoscenza dell'uomo? Quella forza che ci sostiene contro la debolezza facendoci conoscere ad ogni momento? Il sentimento che distrugge il disprezzo insultante per gli altri? Quello che spegne il disdegno, ma talora lo infiamma? Se umiltà è tutto ciò, l'ho notata nel libro. Ma ho letto anche un articolo sul numero 24 de «La Fiera Letteraria» di quest'anno, a firma di Francesco Grisi, su tutto Malaparte, considerato come «eroe» del nostro tempo.

«Interessante? — «Dà la misura della incapacità, o meglio, della paura di comprendere?»

«Disse — Grisi parla di spiriti che vivono pienamente senza essere massa, che tremano senza piangere, che urlano senza gridare, che cantano senza stonare, parla di qualcuno capace di essere umiltà», poi fa qualche analogia sull'anticonformismo di Curzio su una sua estetica della denuncia su una sua poetica della estroversione, quindi gioca sulle parole contraddittorie e dice del suo «eguito satanico allo spettacolo che egli stesso dava con una recitazione istrionica e misurata, languida e cerebrale, critica e sofferta», e ancora del sacro egoismo di Curzio. Alla fine c'è la nota maggiore di vigliaccheria: per Grisi la conversione in extremis di Curzio fu «l'ultimo atto di esibizione e forse di coraggio». A Grisi Curzio Malaparte non ha insegnato nulla. E «forse» non si usa in critica. Non basta affermare che Cristo è stato sempre presente nel pensiero di Malaparte con l'appoggio di un passo de «La Pelle». Cristo è stato sempre presente nell'anima di lui, perché Cristo è l'umanità, è l'Amore, il che si equivale. Ricordi il ferito americano che Malaparte non vuol far rimuovere? E Malaparte che fa il peccatiaccio per farlo ridere e morire in pace «senza soffrire»? Ricordi le parole del sergente quando il ferito muore? Lo chiama: «Son of bitch» e lo percuote in viso. Rileggiamo il passo: «Io caddi — dice Curzio — sulle ginocchia, un frotto di sangue mi sgorgò dalla bocca, tutti mi si buttarono addosso, colpendomi con i pugni e i calci. Mi lasciai picchiare senza difendermi, non gridai, non dissi una parola. Fred era morto senza soffrire. Avevo dato la mia vita per aiutare quel povero ragazzo a morire senza dolore. Ero caduto sulle ginocchia, e tutti mi colpivano con i pugni e i calci. Ed io pensavo che Fred era morto senza soffrire». Questa è umiltà vera, davidica. Ricordi l'umile salmista che tresca con le vesti alzate? Ed è umiltà che si caratterizza da sé, perché è l'Umiltà.

E dire che lo hanno odiato — disse lei.

«Risponde Curzio stesso e il suo Mussolini riscattato, il «feto» grande, il «Tricefalo»: «L'uomo è veramente poca cosa... L'uomo è una cosa orrenda... Tutto quello che l'uomo dà all'uomo è una cosa sporca, anche l'amore, l'odio, il bene, il male, tutto.

Anche il perdono è una cosa sporca. Perché un uomo credimi, è veramente orgoglioso, crudeltà, tradimento, viltà, violenza. Ed è giusto dire che è così, perché Curzio sapeva, noi sappiamo che non deve essere così. E questa è umiltà perché è amore, è umiltà perché è

Salvatore Fugaldi (segue in 6. pag.)

«La ragazza di fabbrica»

E' il romanzo di Armando Meoni che alcuni anni fa rischiò di essere portato in tribunale accusato di oscenità - Il libro rivede la luce, con la odierna terza edizione, mantenendo ancora intatti i suoi valori drammatici e narrativi

Torna in questi giorni nelle vetrine dei librai un romanzo che, nel '51, ottenne un clamoroso successo: «La ragazza di fabbrica» di Armando Meoni. E' la storia di una ragazza, Nella, che un'ansia oscura e indefinita spinge a darsi agli uomini, in una serie sempre più precipitosa di abbandoni, finché un amore improvviso la trae da questa drammatica situazione e la conduce al suicidio. Un romanzo a protagonista, dunque di quelli di cui si sta perdendo lo stampo, che si avvale oltre che di un personaggio a tutto tondo, umanissimo anche se eccezionale, di scrittura chiara, sciolta, pregnante quale forse solo uno scrittore di ceppo toscano come il Meoni poteva darci. Chi ha buona memoria ricorderà la storia pubblica di questo romanzo. E poiché un romanzo vive anche del dialogo che riesce a instaurare con un pubblico, non sarà inopportuno ricordar-

ne i punti salienti. Intanto, esso scomodò tutta la critica più illustre a cominciare dal Cecchi che scrisse che questo libro aveva molte e sostanziali bellezze e verità di significato; e rinnovò il rammarico che il Meoni non si ricordò dei suoi lettori più di frequente, a tutta la critica cosiddetta di sinistra, particolarmente appassionata sia pure con alcune riserve di carattere ideologico politico, alla storia di questa ragazza operaia che vive le sue avventure fra la fabbrica e gli scoperanti. E per finire, vi fu perfino un critico che scrisse a proposito della Nella: «noi vorremmo che Meoni ci dicesse dove sepolta; non lasceremo mancare un fiore alla sua tomba».

Venne poi, a rinfocolare l'interesse, nell'ottobre del '54, un'accusa di oscenità mossa al romanzo dietro una oscura segnalazione. Lo (segue in 6. pag.)



Questa volta è il pulcino che fa da cavia

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

A COLLOQUIO CON CAPITANI D'ALTRI TEMPI

Tornano i natanti sequestrati dagli arabi

Ma nessun accordo ha ancora esperito il governo italiano con quello di Tunisi per fronteggiare la situazione che è ben lontana dalla normalità

REPUBLIQUE TUNISIENNE
SECRETARIAT D'ETAT
A L'INDUSTRIE ET AUX TRANSPORTS
SERVICE DE LA MARINE MARCHANDE ET DES PECHES MARI-TIMES
Unis, le

TRANSACTION - N° 18
Ce aujourd'hui treize septembre mil neuf soixante;
Entre le sursignés,
M.le Secrétaire d'Etat à l'Industrie et aux Transports,
d'un part,
et M. QUINCI Francesco, armateur (civilment responsable) du chalutier «Nuova Speranza» N° 350 Trapani,

d'autre part,
M. MOHAMED NACEUR DAOU, patron de la vedette garde-peche «Jaouel el Bahr» ayant constaté par P.V. en date du 24.7.59 à la charge del M. QUINCI Francesco, une infraction aux articles 3 et 4 du décret du 26 Juillet 1951 (peche au chalut dans les eaux réservées).

M. QUINCI reconnaît le delit ci-dessus et offre pour terminer administrativement cette affaire la somme de MILLE HUIT CENT CINQUANTE (1850) dinars en sus du produit de la vente du poisson saisi à bord du chalutier en application de l'article 34 du décret précité sur la police de la pêche maritime.

M.le Secrétaire d'Etat à l'Industrie et aux Transports acceptant cette offre met fin aux poursuites judiciaires prévues par le règlement en vigueur.

M.le Receveur des Douanes de Tunis reconnaît avoir reçu la somme de deux mille dinars dont il a délivré quittance n. 02 del 15.9.1960. Fait à Tunis en cinq exem-

plaires les jours, mois et an que dessus et signé après lecture.
Tunis, le 15 sept. 1960

Le délinquant
F.to Bartolomeo Quinci
Le Secrétaire d'Etat à l'Industrie et aux Transports

F.to ABBASSI
N.d.R. Questa è la copia fedele del verbale di transazione firmato dal signor Giovan Battista Bartolomeo Quinci, prima di rientrare in possesso del suo peschereccio. Non sappiamo se in francese la parola «déliquant» abbia un significato diverso dal nostro, tuttavia ci ha colpito e ci ha fatto amaramente riflettere sui modi poco urbani che le autorità tunisine adoperano verso i nostri marinai.

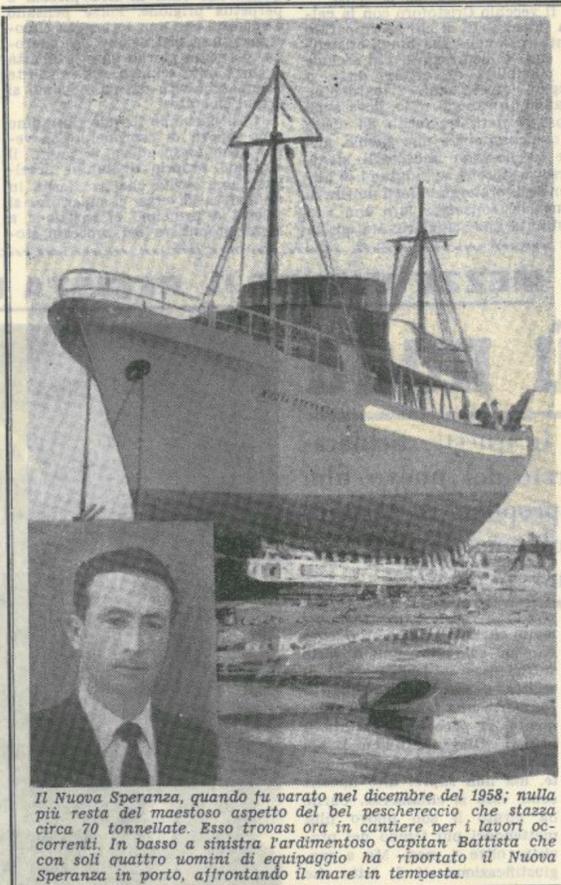
Secondo il loro modo di Vedere, inoltre, nonostante il prezzo del riscatto di quasi tre milioni per il Nuova Speranza e di altri quattro per gli altri due pescherecci, essi hanno favorito i nostri armatori restituendo i natanti sequestrati da oltre un anno.
Quanto si afferma sul documento è falso perché il Nuova Speranza, quando fu sequestrato, si trovava in navigazione a Sud di Lampedusa dove doveva attraccare per trasbordare il pescato sul M/P Caterina Quinci. Il transito di un natante è ammesso anche nelle acque territoriali purché non sostì a pescare; così affermano gli armatori. In ogni caso, sono costretti ad accettare le accuse e a firmare simili documenti per poter riavere le barche; ma se il nostro Governo intervenisse a far rispettare gli accordi internazionali, queste cose non accadrebbero.

Questo tanto perché le nostre autorità sappiano regolarsi.

Mistral che avrebbe dovuto accompagnare il Nuova Speranza nella via del ritorno; alle nove della mattina gli fu dato il permesso di entrare nel porto di Sfax e di procedere alle operazioni di sbarco dei quattro uomini di equipaggio e del loro imbarco sul Nuova Speranza; dopo di che Capitan Battista mise in opera il motore facendolo girare per ben quattro ore; più d'una volta s'inceppò, trattenuto dalle incrostazioni «grosse come gomme» che si erano formate sull'elica e sullo scafo, poi a poco a poco il ritmo divenne più regolare all'orecchio esercitato dei marinai e Capitan Battista decise che il Nuova Speranza avrebbe affrontato il mare da solo; il Mistral poteva tranquillamente recarsi sui banchi di pesca a compiere il suo lavoro; in caso di bisogno avrebbe chiamato aiuto per mezzo della Radio di bordo. Ma, amara sorpresa, la Radio di bordo non funzionava perché mancante di alcuni pezzi essenziali; così pure lo scandaglio; ma quel che premeva a Capitan Battista era di rabberciare alla meglio la radio per poter iniziare il viaggio e, visto che da parte delle autorità portuali di Sfax non poteva ottenere nulla di più, a sue spese rimise in opera la trasmittente. Così sabato mattina alle ore 5, mentre lo scirocco soffiava impetuoso e il Mediterraneo era in subbuglio, cinque uomini presero il mare su una barca malconca e con strumenti danneggiati; ma i loro cuori esultavano di gioia perché si sentivano a casa loro. In quell'alba livida di un mattino ventoso, mentre il mare mugghiava paurosamente, col motore che non poteva fare più di 4 nodi, Capitan Battista ebbe un'idea luminosa: il vento era in poppa, e violento anche con una vela avrebbero potuto aiutare il motore nella sua fatica, e corsero un po' di più; così fecero i marinai: con un tendone innalzarono una grande vela che, gonfiata dal vento li sospinse sul mare. Ed ora, ad avventura finita, essi guardano con semplicità e quasi con stupore tutta quella gente che stringe loro le mani, che li abbraccia, che li ammira; non sanno di essere stati particolarmente coraggiosi, ma forse questo è un costume della forte gente del mare, e più propriamente un costume dei nostri marinai tanto provati dalla sventura e dal bisogno. Un regista cinematografico ci avrebbe imbastito un film, e invece neppure un fotografo era ad accoglierli con il suo flash. Ora la barca dovrà rimanere in cantiere per oltre un mese per essere sottoposta a lavori di calafataggio e pitturazione dello scafo, alla sostituzione di alcune centinaia di metri lineari di fasciame, alla revisione totale del motore; poi dovrà essere ricostruita l'intera attrezzatura da pesca, resa inservibile; rimesso in opera lo scandaglio e tante altre cose che verranno fuori da un esame più accurato degli esperti. Se il motore non avrà bisogno di pezzi nuovi, i proprietari calcolano di dover spendere ancora circa sei milioni prima che la loro barca possa riprendere il mare. «Tutto si fa per amore della barca» dice uno; ed è proprio così. Parole di riconoscenza ha avuto Capitan Battista per l'Ambasciatore d'Italia a Tunisi dott. Mazio, il quale si è tanto adoperato in favore dei pescherecci mazzaresi le cui vicissitudini da qualche tempo riempiono le pagine dei giornali nazionali, da dover esclamare «che non avrebbe mai immaginato di dovermi identificare così intimamente con la città di Mazara», che verrà a visitare non appena saranno rientrati anche gli altri due pescherecci. E i marinai mazzaresi accoglieranno con affetto simpatia l'Ambasciatore che ha sempre difeso i loro interessi, battendosi contro ostacoli a volte insormontabili.

Molto simile a quella di Battista Quinci è stata l'avventura dell'altro armatore Angelo Tumbiolo i cui pescherecci sono giunti in porto giovedì 22 settembre alle ore 8. Il Nicoletta T. gravemente danneggiato al motore ha dovuto attendere l'aiuto del motopesca Franco Caterina che lo ha rimorchiato sino a Mazara mentre il Franco Tumbiolo ha potuto procedere da solo. Le tempeste scatenatesi sul canale di Sicilia hanno costretto le barche all'ancoraggio per molte ore; e finalmente la sopravvenuta calma ha consentito di proseguire la navigazione. Anche questi due pescherecci hanno subito danni rilevabili non ancora per altro calcolati con esattezza. Ma è stata constatata la mancanza di due reti nuove del valore complessivo di L. 400.000.

subito danni rilevabili non ancora per altro calcolati con esattezza. Ma è stata constatata la mancanza di due reti nuove del valore complessivo di L. 400.000.
Elena Barbera Lombardo



Il Nuova Speranza, quando fu varato nel dicembre del 1958; nulla più resta del maestoso aspetto del bel peschereccio che stazza circa 70 tonnellate. Esso trovava ora in cantiere per i lavori occorrenti. In basso a sinistra l'ardimentoso Capitan Battista che con soli quattro uomini di equipaggio ha riportato il Nuova Speranza in porto, affrontando il mare in tempesta.

La Colonia Elioterapica ha chiuso i battenti

Encomiabile opera di Assistenza del Patronato Scolastico - Sarebbe però opportuno che per il prossimo anno si pensasse in tempo utile a reperire i fondi necessari per estendere anche ad altri bisognosi questa assistenza

La colonia elioterapica del Patronato Scolastico che per due mesi ha accolto in due turni diversi 100 femmine e 100 maschietti appartenenti alle famiglie più bisognose di Mazara, ha terminato per quest'anno il suo compito; e il Presidente del Patronato Prof. Pellegrino ha voluto riunire per questa occasione i componenti del Comitato, le autorità Comunali, i Direttori Didattici, per farli assistere ad una piccolissima recita preparata amorosamente dalle giovani assistite. Quest'anno la Direzione della colonia è stata affidata ad una giovanissima, la signora Caterina Evola che, coadiuvata da altre giovanissime collaboratrici: la signora Adalgisa Perrone, economista e le tre vigilatrici Signe Cucchiara, Sammartano e Foderà, ha saputo con dolcezza, competenza e fermezza portare egregiamente a compimento il non facile incarico.

Cento maschietti vestiti di rosa, con sul volto i segni della soddisfazione per il buon cibo, per il bel sole e per il conforto dell'ar-fettuosità di cui sono stati circondati, partecipavano con entusiasmo alla loro festa, cantando ed applaudendo gioiosamente. Vedere la felicità su dei piccoli volti infantili è già una grande ricompensa per i grandi che, con sacrifici e difficoltà, si sono prodigati per rendere piacevole il soggiorno in colonia a questi esseri privi di tante cose; ora questi bambini affronteranno meglio le fatiche scolastiche, perché si sono ritirati nel corpo e nello spirito durante questo periodo di villeggiatura e di assistenza.

Il Presidente del Patronato, nell'esprimere la sua gratitudine per quanto le autorità cittadine hanno fatto per il buon funzionamento della colonia, ha fatto presenti le immense difficoltà d'ordine finanziaria che impediscono di assistere un maggior numero di bambini; giacché è sempre un assillo, per chi vuole fare del bene, sapere che non è possibile estenderlo a tutti i bisognosi e che sempre vi sarà qualcuno che rimane escluso. Questo, in uno Stato civile, non dovrebbe accadere, perché non dovrebbero esistere i diseredati della vita, ma per quanto si faccia non si riesce mai ad alleviare le sofferenze di tutti. Sarebbe desiderio del Prof. Pellegrino che a Mazara sorgesse una Colonia permanente in una delle aree previste già dal Piano Regolatore, da adibire a parchi con pinete; questo desiderio che a noi pare bello e legittimo, dovrebbe essere preso in considerazione dalle autorità Regionali e Statali, perché Mazara, con il suo clima primaverile, in un ambiente sano e salubre, può offrire cure ed assistenza a molti bambini bisognosi. Il Sindaco, che si è mostrato sempre comprensivo e generoso per quanto riguarda l'assistenza infantile, ha promesso tutto il suo appoggio e il suo interessamento nel senso desiderato dal Presidente del Patronato.

Le Autorità hanno poi partecipato al pranzo dei bambini, consumando il desinare assieme a loro.



MODA AUTUNNALE

Sulla passerella di questa settimana sfilò la moda di autunno; tema di assoluta attualità e di grande interesse per le signore, naturalmente, ma che non lascia indifferenti neppure i mariti. Per molti motivi, che non sono soltanto quelli finanziari, ma anche quelli estetici. Spesso bisogna compatirli questi poveri mariti, costretti, dopo avere speso l'osso del collo, a vedersi comparire dinanzi la moglie acciacciata nei modi più strani; essi si limitano a inorridire segretamente, pur pronunciando con un sorriso agrodolce la faticosa frase: «Sei molto elegante, cara! — ma poi si vergognano come ladri ad andare in giro con la moglie che indossa, ad esempio un pantoncino striminzito sulle spalle, tiratissimo sul petto e che ad un tratto, dall'attaccatura delle gambe, fino alle ginocchia si rigonfia a palloncino. E purtroppo alcuni mariti dovranno adattarsi fin da ora a questo pensiero, sempre che le signore mogli, dimostrando equilibrio e moderazione, non decidano di rimanere ai modelli classici che non passano mai di moda.

CAPPELLI D'AUTUNNO

Signore mie, i capelli che si porteranno nella prossima stagione autunnoinverno, mi fanno pensare alla frase che una nuova ricca di questo dopoguerra, pronuncio dopo essersi comperato un cappello abbondantemente ornato: «Non sa lei — disse la nuova ricca alla vicina che non si entusiasma — non sa lei che «le capelle» si portano così? — «Le capelle», disse colei, senza sapere quanto questo vocabolo errato e dialettale si sarebbe adattato ai capelli del 1960. Care signore, usciremo con «le capelle» in testa; cupole addoritate, somiglianti a enormi caschi da vigiliadella-strada; o a mitrie cosovilli; o a grossi colbacchi tipo cosacco del Don; o a cilindri altissimi, illeggiadri da due, tre ed anche 4 fiocchi o pompons o nodi di nastro gros-grain; o a berretti da torero, ma di proporzioni enormi. Signore mie, forse i modisti (sarete infatti che non più le modiste fanno i capelli, ma i modisti) vogliono dimostrare che le donne hanno veramente delle grandi teste. Ma ci vendicheremo quando accadrà che le donne, putacaso, apriranno delle sartorie per uomini; propongo di creare delle giacche adorne di fiocchetti dappertutto, con i fianchi scioccrati e con colletti scostati...

MOBILI MODERNI:

Anche i mobili di casa cambieranno aspetto; assumeranno foggie che io chiamerei lunari o astrali. Credete voi ad esempio che una poltrona abbia l'aspetto di una poltrona? Ma più. Una poltrona deve rassomigliare a fette di coccomero sovrapposte, o ad un animale preistorico; e credete che sedendosi ad un tavolo si possa stare tranquilli? Niente affatto, perché se per avventura toccate una certa levetta, può accadere che il ripiano del tavolo, aprendosi a spicchi, vi sbatta sul viso. La nostra casa dell'avvenire sarà la casa degli imprevidi, dunque, e quando un marito moderno vorrà farsi un polsino tranquillo, correrà a rifugiarsi tra le pareti paterne su quei cari, vecchi letti o su quelle care tradizionali poltrone che non riservano sorprese di nessun genere.

SARZELLETTA

SCOLASTICA

Il maestro assegna un tema in classe: «La mia famiglia». Ecco lo svolgimento del solito Pierino: «A casa mia siamo in tre: mio padre, mia madre ed io. Io sono il più giovane».

Il Giradisehi

La nostra Redazione è aperta dalle ore 11 alle 13 e dalle ore 16,30 alle 18,30 di ogni giorno

Il nostro incontro con Capitan Battista

La settimana scorsa abbiamo accennato alla restituzione dei tre pescherecci da parte dei Tunisini, avvalendoci delle notizie che ci venivano date attraverso le comunicazioni radiotelefoniche con gli armatori. Domenica, 18 settembre, uno dei tre pescherecci, il Nuova Speranza, è rientrato nel Porto di Mazara dopo quattordici mesi di prigionia. Soffiava un forte vento di scirocco, ma il molo alle ore sedici precise era gremito di gente che attendeva; il capitano Cimino, comandante del Porto, ci informò che il peschereccio già era stato avvistato all'orizzonte, ma i nostri occhi, molto meno acuti di quelli dei marinai in attesa, non riuscivano a scorgere nulla; soltanto dopo alcuni minuti, anche noi vedemmo la barca che avanzava sul mare in tumulto, beccheggiando; e la commozione che apparve sui volti dei marinai, apparve certamente anche nei nostri occhi. «E' una bella barca!» mormorò qualcuno accanto a noi. «Arriva da solo, senza il Mistral che è andato a prenderlo!» disse qualche altro. «E' stato un azzardo!» mormorarono alcune voci all'intorno. Allora uno disse: «Se capitan Battista ha deciso di prendere il mare da solo, segno che sapeva il fatto suo» — e a noi che guardavamo e ascoltavamo, la stessa persona spiegò: «Capitan Battista è uno dei migliori capitani; ha coraggio e sangue freddo e conosce il mare come le sue tasche». Intanto la barca si avvicinava, ingrandendosi alla nostra vista; e sulla tolda due minuscole figure facevano dei cenni. Ci affrettammo all'approdo, affollandoci con tutte le persone che correvano quasi, per giungere primi a stringere la mano al capitano coraggioso che aveva affrontato con soli quattro compagni, il mare

in burrasca con un motopesca danneggiato. Le formalità d'uso richiesero qualche minuto: la visita del medico Dott. Luciano Tumbiolo, il benvenuto del Comandante che verificò i documenti; e finalmente anche noi potemmo stringere la mano di Capitan Battista. E' un uomo piccolo e magro, dall'aspetto delicato e biondo, dagli occhi tranquilli e dal viso sorridente. Giovan Battista Quinci, il quale cominciò subito a raccontarci la sua avventura dal principio, con calma e tranquillità come se invece di essere stato trentasei ore in mare a lottare con le onde e ad affannarsi col motore, fosse tornato da un picnic.

Appena ricevuto il telegramma dell'Ambasciatore Mazio che invitava lui e Tumbiolo a recarsi a Tunisi, egli partì per Roma per rinviare il visto scaduto su alcuni documenti, quindi, con un apparecchio dell'Air France partì per Tunisi. Il mercoledì 8 settembre si incontrò all'ambasciata con il Vice Console dott. Vittorio Farinelli, il quale lo accompagnò al Ministero dell'Industria e Commercio per discutere la transazione. Il Capo di Gabinetto On.le Ben Jma si mostrò molto cortese nei dieci minuti che si tratteneva a colloquio con il signor Quinci e il dott. Hagidi, funzionario del Ministero rimase per una mezz'ora a discutere sul prezzo del riscatto; la cortesia sorridente di questi signori, non impedì loro di chiedere dapprincipio una cifra abbastanza alta, cioè 2500 dinari, corrispondenti a 3 milioni 750 mila lire circa; dopo alcuni minuti, il dott. Hagidi stesso scese a 2000 dinari, finché, dopo l'intervento del dott. Farinelli, fu concordata la cifra di 1850 dinari, pari a circa 2 milioni 750 mila lire. Dal giorno 8 fino al 14 Q. Battista Quinci rimase ad attendere che fossero esplesate le formalità burocratiche, che a quanto pare non mancano mai in nessuna nazione del mondo; finché poté finalmente firmare il verbale di transazione. Giovedì, 15, prelevata la somma alla Banca, si recò al Ministero della Marina Mercantile per essere accompagnato da un funzionario presso gli uffici della Dogana, dove venne effettuato il pagamento nelle mani del Capo della Dogana. Nello stesso pomeriggio partì per Sfax dove, mostrati i documenti, le ricevute e i verbali, ottenne il permesso di salire a bordo del Nuova Speranza e prepararsi alla partenza. Il Venerdì notte era giunto il

Sempre tragicamente incombente il problema dell'approvvigionamento idrico

Dopo la messa in opera del Pozzo San Mice'i, una certa tranquillità era scesa sulla popolazione di Mazara che, bene o male, riusciva ad avere il rifornimento d'acqua strettamente necessario ai bisogni quotidiani; alcuni quartieri più fortunati avevano l'acqua giorno e notte, altri (quelli della periferia per l'esattezza) potevano ottenerla soltanto a tarda sera. Ma transeati! Anche questa soluzione poteva in certo qual modo soddisfare. Viceversa da una ventina di giorni circa le cose non funzionano più; il primo guasto di cui demmo notizia su questa pagina riguardava la fusione di un salvamotore; la città rimase senza acqua per tre giorni, perché il pezzo di ricambio occorrente dovette cercarsi a Marsala; sostituito il pezzo, l'acqua tornò, ma in minore quantità e con qualche ora di ritardo sull'orario consueto; otto giorni dopo alcuni manifesti annunziarono che a causa di un nuovo guasto alla pompa del pozzo San Mice'i, l'acqua sarebbe stata erogata dalle 5 alle 14 soltanto. Questo accadde giovedì, 15 settembre. Il centro della città ebbe la fornitura d'acqua dalle 5 alle 14; la periferia non ebbe una goccia d'acqua né di giorno né di notte e chi fosse per avventura passato attraverso il quartiere Transmazaro (quello che ci sta sotto l'occhio, con buona pace di chi ci accusa di occuparci troppo di questo quartiere; ma possiamo testimoniare che anche in altre zone della Via Roma e della Via Marsala è avvenuto lo stesso) avrebbe assistito a scene che facevano tor-

na, vita mea! esclamavano le massale (e se non lo esclamavano, pensarono qualcosa di molto simile) e col filo d'acqua che venne riempirono appena appena qualche bottiglia e qualche pentola. Martedì, 20 (sembra un diario di passione) i rubinetti tacciono inesorabilmente; nemmeno quel sibilo caratteristico che dà l'impressione che l'acqua lontana, nel sottosuolo passi, tuttavia; nulla; silenzio di tomba. Aspettiamo stasera! Fino alle dieci, nulla; ma i motori erano accesi e quindi si sperava che l'acqua ci fosse; ma quando si spensero i motori, quel filino invisibile d'acqua che uscì dai rubinetti costrinse le massale a fare nottata. Mercoledì, 21 - abbiamo saputo che, messa in opera la nuova pompa, si è guastata la linea elettrica che fornisce la corrente che serve per azionare la pompa. Ma che, ce l'hanno con noi? Sono venuti i tecnici della Generale Elettrica da Palermo e stanno agguistando il guasto. Mentre scriviamo siamo a questo punto. Intanto le osservazioni che urgono sulle nostre labbra e sotto i tasti della nostra macchina da scrivere sono di vario genere. Come mai l'EAS non fornisce gli acquedotti che gestisce di pezzi di ricambio o di doppie pompe ed anche di doppie reti elettriche in modo che se se ne guasta una si possa usufruire dell'altra? E come mai per agguistare un guasto passano tanti giorni?

Seconda osservazione: durante i giorni di... siccità e di erogazione diurna d'acqua, alcuni quartieri ne (segue in 6. pag.)

Studio Fotografico
Boscarino
Corso Umberto, 32
MAZARA

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 66 - Tel 1599

E' TEMPO DI QUERELE

Imputato, alzatevi!

Ma non sarà certamente la querela di Andrea Spanò ad impedirvi di continuare ad esercitare il nostro dovere di uomini liberi, informando la pubblica opinione sul modo come si amministra il denaro degli altri

Apprendiamo che l'on. Spanò ci ha degnato di una querela, avendola presentata alla Procura della Repubblica di Trapani a nostro carico per un numero imprecisato di articoli recanti la nostra sigla, dai quali emerge — a suo dire — la diffamazione generica e specifica a suo danno, tendente a distruggerlo politicamente e soprattutto moralmente. Sissignori, è arrivato il nostro turno ed anche questa volta possiamo dire che era ora. Per buona fortuna nostra ci viene concessa l'ampia facoltà di provare i nostri assunti e perciò siamo coscienti e tranquilli d'aver fatto fino ad ora niente di più che il nostro dovere di cittadini dal libero pensiero e dallo spirito aperto e franco, anche se qualche volta un po' caustico. Saremo chiamati dal magistrato imputati d'aver scritto ad esempio un pezzo come «Chi erano e chi sono», in cui abbiamo senza peli sulla lingua trattato con lo scudiscio chi meritava simile trattamento. Imputato, alzatevi: cos'avete da dire in vostra discolpa? Questo ci chiederanno e noi diremo quel che abbiamo detto e che abbiamo ancora da dire, ma non per discolorare noi da una accusa, bensì per precisare l'accusa che noi abbiamo fatta nei termini che la legge vuole. Così i due termini accusato — accusatore non corrono il rischio d'invertirsi, non si confondono: gli accusatori rimarremo sempre noi, noi che accusando Spanò abbiamo voluto difendere, e lo faremo fino all'ultimo, la nostra terra e i suoi veri valori.

fesa la sua dignità e implorando, povero agnellino innocente, un gesto di giustizia contro il lupo malvagio che vuol dilaniarlo, sbranarlo, distruggerlo. E il lupo saremo noi, proprio noi che lo abbiamo sollevato insieme agli altri su d'un piedistallo d'onore e d'orgoglio dal quale ci ha ricambiato con pedate nello stomaco, proprio noi che ci affacciamo appena alla finestra che dà sul suo... cortile, proprio noi che egli ha disprezzato, noi che gli siamo serviti d'appoggio a salire, noi che lo abbiamo aiutato in mil-

le modi, ah, non sembra nemmeno possibile, e davvero l'ingratitudine umana è più grande della misericordia di Dio! Certo che questa sigla che un tempo lui chiamava una delle sue colonne ora non gli è più utile (e non potrebbe mai esserlo) ora questa sigla scrive cose che lo diffamano certo perché ha svolto le funzioni del sughero che impedisce di mandare al fondo le verità, e certo è che ora l'on. Spanò vorrebbe marciare all'attacco contro una sua antica colonna che ritiene nemica — tutto merito suo

unicamente per nascondere che egli è attaccabile su tutti i fronti. In fondo ne siamo ben lieti: siamo abbastanza saggi, seppure giovani, moralmente e fisicamente forti, per sorridere di fronte alla falsa dignità offesa che vede in ogni amico il nemico da combattere e da disprezzare dopo averlo sfruttato; avremmo gradito già molto prima che l'on. Spanò vedesse nell'amico anche il nemico da rispettare, ora questo rispetto è giunto ed anche se tardi e veramente ora: sarà nostro compito dimostrare ulteriormente che nel significato politico i nemici si rispettano, senza sottomutarli, senza denigrarli, senza avvilirli con la potenza del denaro che non potrà mai far presa su una forza giovane destinata per legge intelligente di natura — finché natura comanda — a superare in ogni caso l'avvicinarsi degli avvenimenti e degli eventi. Siamo qui, che attendiamo, come dice lo on. Spanò, a fare i Montanelli, senza i quali egli avrebbe potuto molto più comodamente di quanto gli è accaduto, svolgere le sue operazioni in una borsa di cui non si sa definire il colore, siamo qui in ogni caso viventi e agenti nel corpo sociale anche per far da giudici, perché vi contribuimmo in pieno, e non sarà certo la querela del Signor assessore che ci intimidirà nel proposito continuato di dire le verità così come vanno dette, siamo qui a svolgere i nostri doveri di uomini liberi ma anche ad esercitare i nostri diritti, e tra questi ci pare di sia anche quello di non farsi prendere per il naso, quello di non farsi giudicare d'inefficienza e favoritismo nelle basse speculazioni che gli altri fanno e dalle quali vogliamo stare lontani per poter almeno dire liberamente senza ricorrere al magistrato che noi siamo delle persone oneste.

Arcangelo Marra

Una interrogazione Pellegrino

Le miscele fiduciarie e l'assistenza dell'U.T.I.F

In merito alla lamentata assistenza dei funzionari Utif da parte delle nostre industrie vinicole per la preparazione delle miscele fiduciarie che richiedono una continuata e assidua assistenza, l'on. Pino Pellegrino ha presentato al ministro delle Finanze un'interrogazione con risposta scritta: «Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro alle Finanze per sapere se a conoscenza che la zona di produzione del vino marsala si trova quasi priva dell'assistenza dei funzionari Utif per la preparazione delle miscele fiduciarie, per cui avviene che la visita del funzionario nella fabbrica enologica avviene con notevole ritardo sulla richiesta, bloccando si spesso il

processo produttivo di essa fabbrica che, essendo generalmente di modesta entità, viene a trovarsi notevolmente danneggiata: se non si ritenga perciò di disporre una maggiore e più pronta assistenza di funzionari dell'Utif nella zona surrichiamata aumentando il numero, onde evitare intralci alla produzione nelle industrie enologiche peraltro, sotto certi aspetti, già oggi in gravi difficoltà economiche». Comosendo, più o meno, quale sia la reale difficoltà in cui si dibatte la nostra industria enologica ci premureremo di pubblicare, non appena ci sarà pervenuta, la risposta scritta che sarà data dal Ministro interrogato.

Abbiamo accusato Spanò d'essersi venduto per cento milioni, lo abbiamo accusato di aver venduto a se stesso assessore il terreno della Salina di sua proprietà per 20 milioni dicendo anche che il terreno presenta tuttora vizi occulti, gli abbiamo insomma fatto i conti in tasca considerando in definitiva che abbiamo il diritto a far capire che queste cose non si fanno se si vuol passare per onesti e retti, gli abbiamo detto che politicamente non è affatto un luminare, gli abbiamo gridato che ci ha traditi, che ha tradito la Sicilia, ci siamo fatti interpreti della indignazione del popolo siciliano rivolta a quella persona che dopo aver chiesto il suo suffragio si è macchiato del tradimento politico tradendo anche una fede che un popolo tutto aveva riposto in lui, ed è stato tutto questo che è andato di traverso all'on. Spanò, il quale ora si sente offeso, diffamato, non più affamato come gli accadeva di dire piagnucolosamente tempo fa quando andava chiedendo in prestito anche le mille lire. Ed ecco, dunque, la nostra colpa: aver detto con prove alla mano a una simile persona che quello che ha fatto non è affatto onesto; ed è come dire che vendersi passando da un partito all'altro, comprare e vendere terreni con notevoli profitti è la cosa più legittima che possa fare un uomo politico e un amministratore della cosa pubblica di questi tempi: giacché l'assessore Spanò si sente diffamato! Naturalmente ora i milioni non li conta (tanto non sa come è scontato il denaro della povera gente) ora può querelarsi, mostrando of-

Aperta l'istruttoria sul caso Saracco-Pazzano

I Marsalesi attendono il verdetto del Magistrato: un giudizio che ridia valore alla morale pubblica e dia forza al concetto della libertà democratica

Apprendiamo da fonte ufficiosa che il magistrato ha iniziato l'istruttoria in ordine alla denuncia avanzata dall'appuntato in pensione della Guardia di Finanza Oreste Saracco contro l'insegnante Rosario Pazzano, segretario particolare dell'on. Spanò, che avrebbe recentemente tentato di corromperlo, per tramite di un certo Rallo, inducendolo ad abbandonare le file Cristiano Sociali.

mentato la grave notizia che abbiamo registrato nella nostra cronaca politica. Le voci circolanti sono le più disparate, e una testimonianza in proposito ci viene data dall'articolo lista del L'Orca nella pagina trapanese del 20 scorso. Molti certamente hanno messo in dubbio la attendibilità della notizia, data la stima di cui godeva il professionista Pazzano, ma ogni dubbio svanirà presto in forza della precisione dell'accusa da noi pubblicata e che sarà rafforzata con la discussione dei testi durante l'istruttoria in corso. I commenti naturalmente non possono mancare. Innanzitutto c'è chi ha detto che l'atto di accusa è moralmente, politicamente e anche penalmente grave, di una gravità che dovrebbe destare serie preoccupazioni; si è ancora detto che ci sono prove testimoniali validissime sul motivo della corruzione denunciata dal Saracco; e in terzo luogo che il reato è un reato penale di quelli che vanno misurati col palmo e la piegatura. Tutto ciò premesso, si capisce che un'accusa del genere deve avere largo conforto testimoniale se non vuol cadere nell'infondatezza, anch'essa condannabile, la cui possibilità però noi siamo costretti a non prendere in considerazione data la personalità del Saracco, il quale, per avere militato moltissimi anni nella Guardia di Finanza, e per avere sempre dato prova di serietà e di compostezza, ha le carte in regola per giustificarsi di questa azione. Che poi queste vengano ancora suffragate dal rifiuto a corrompersi, è un altro fatto che depona a suo vantaggio.

semplio di quello che oggi in Italia — ma soprattutto in Sicilia — desideriamo: la moralizzazione della vita pubblica; e si ha molta fede, per questo, nella magistratura che rimane da noi l'unico potere sovrano e sereno nei suoi giudizi per il suo stato particolare di autonomia che gli permette appunto tanta serenità. Politicamente parlando questa è un'ennesima gaffe madornale della politica del «divide» di marca spanosiana, poiché tutto il peso negativo di cui abbiamo parlato ricade di riflesso proprio su Spanò, di cui il Pazzano è e rimane (malgrado il posto di insegnante di educazione fisica al Commerciale di Marsala) il segretario particolare. E' da notare che l'on. Spanò si presenterà, con una lista che ci rimane ancora ignota, (anche se non per molto ancora) per partecipare alla battaglia elettorale amministrativa e che la già crescente impopolarità in cui è caduto dall'epoca del suo abbandono dello schieramento politico autonomista viene ancor più ingigantita in seguito a questi fatti da noi denunciati. Pertanto l'esito di una partecipazione alla battaglia elettorale di una lista di indipendenti capeggiata da Spanò rimane molto criticabile e per nulla appassionante. Certo è che con un recente passato politico basato sul calcolo di certe cifre già vastamente note, astratte per noi perché comprendono numeri con sei o sette zeri, Spanò non potrà permettersi molti lussi e coinvolgere con sé i componenti questa lista, poiché non mancherà partito che non scaglierà i suoi strali più penetranti. Qualunque sia, infine, l'esito del processo che — come pensiamo noi — verrà dibattuto sul caso Saracco - Pazzano, l'opinione pubblica ha già emesso il suo verdetto che se non ha una funzionalità e un'importanza giuridica, giuderà forse in misura maggiore e saprà assegnare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.

costume politico che investe la gran parte delle strutture dello Stato, se cioè nell'istituto scolastico, ente moralizzatore per eccellenza, ci si preoccupa della politica come delle varie discipline formative o informative che siano, la scuola ha perso il suo punto di vista principale, ha fallito lo scopo per cui esiste, cioè la educazione delle giovani e future generazioni al buon costume democratico, al sano intendere della vita sociale, poiché la scuola non è soltanto la informatica delle menti e delle intelligenze, ma è soprattutto la formatrice, la plasmatrice dello spirito e del carattere di quelle le-

A. M.

Antonio Giacomarro

La sera del 19 scorso

Un vero e proprio nubifragio ha investito la nostra città

Su Marsala, la sera del 19 scorso, si sono aperte le cateratte del cielo: un temporale, un vero e proprio nubifragio ha investito la nostra città, mettendo, in certi casi, in difficoltà diversi abitanti di fabbricati, le cui imposte non sono servite interamente al loro scopo: l'acqua è penetrata con forza e violenza inondando tutto. In parecchi casi è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco che sono accorsi tempestivamente dovunque è stata necessaria la loro opera. Per fortuna non si sono registrati danni di grossa entità, ma il nubifragio ci ha dato ancora una volta l'occasione di parlare del solito posto pericoloso o che almeno diventa tale ad ogni inverno che viene: vogliamo parlare delle condizioni di pericolosità che le piogge creano all'altezza del sottopassaggio «Cannata».

fluire l'acqua con la necessaria celerità, così l'acqua si raccoglie e, quando per la forza di trasporto di terra e detriti i chiusini rimangono affogati, si forma in questo posto una specie di lago artificiale con le conseguenze che s'immaginano facilmente. La sera del 19 scorso, ad esempio, una Fiat 1100 è rimasta bloccata qui e gli occupanti si sono dovuti mettere in salvo scorcorsi dai vigili del fuoco. Nello stesso punto, defluite le acque, è rimasto attaccato alla strada uno spesso strato di fango che ha mandato diritti al pronto soccorso tra la sera stessa e la mattina successiva parecchi fra i guidatori di mezzi che vi si avventuravano. Alcuni incidenti si sono manifestati anche di una certa gravità; tra questi è da registrare uno in cui è rimasto seriamente ferito alla testa un operaio che si recava al lavoro a bordo di una moto vespa. Concludiamo avvertendo ancora una volta le autorità preposte alla vigilanza delle strade urbane a preoccuparsi come d'obbligo affinché in questo posto che abbiamo descritto vengano creati dei punti di sfogo dell'acqua che si raccoglie proporzionati alle esigenze e alla massa del liquido, e tanto perché venga salvaguardata nel giusto possibile l'incolumità della salute pubblica.

Le storie cantate

L'ASSESSORE E L'ASCENSORE

Vi potrà sembrare una barzelletta e invece non la è, in fede del vostro Alessandretto, perché è un fatto veramente accaduto, passato a setaccio dalle orecchie del sottoscritto: Avendo una certa persona toccato l'Assessore all'Edilizia popolare e sovvenzionata di immobilismo, questi risentito in sommo grado, non senza accentuare la sua vocetta con un certo sarcasmo, così rispose: «Ma cosa va dicendo, Lei! Ma Lei lo sa che io l'ascendo e scendo ascensori dalla mattina alla sera? Lo vuol chiamare immobilismo Lei questo, ignorante!»

EN PASSANT

Questa invece l'ho sentita di corsa passando, captata da un capannello piazzaiolo: La politica? Fa schifo, non parliamone! Senza politica amici più di prima, ma se parli di politica diventiamo cani e gatti. Il che dimostra com'è difficile il rispetto delle opinioni altrui!

ESTRO POPOLARE

Ecco come si è sbizzarrito lo estro di un poeta vagabondo che improvvisa rime mentre ti guarda cogli occhi stretti tanto da sembrare due fessure: «Da quando sant'Andrea (il santo vero e proprio non c'entra) l'han fatto deputato è un bravo matematico — e non cura più un malato. A dirlo tra di noi — non faccio dei misteri — se torna a fare il medico — avrem due cimiteri!»

DOVE MENA IL VENTO

E questa si ch'è una barzelletta, inventata ma non tutta: Pare dunque che un cronista di non so quale settimanale o quotidiano abbia chiesto a un deputato regionale nostro concittadino quale fosse il suo posto nello schieramento politico assembleare, e quello così rispose non senza tener presente di gonfiare bene il petto per mettere bene in evidenza il suo bottone (lui ha un bottone!) «Io sono indipendente e indipendente vuol dire non dipendere da nessuno». Ma quando votò nelle battaglie parlamentari con chise la piglia e con chi si schiera? ribatté l'altro. Al che il nostro bottonato onorevole rispondeva: «Marinaru signu e aisu la vielda unni mina lu ventu, e gghiemu caminannu!»

DICTA DICTA (Gatta ci covola)

Ci è stata riferita quest'ultima che è fatto vero: pare dunque che il Commissario straordinario al Comune abbia dato incarico di progettazione delle case popolari che si costruiranno a Sappusi a un ingegnere palermitano, avendo addebitato ai professionisti locali la mancanza del livello tecnico necessario a tale progettazione. Qualcuno ha commentato: «E se lo dice lui, stiamo freschi!»

UN NUOVO GENERE DI

DUELLO

Questa che vi racconto è accaduta recentemente in uno dei massimi luoghi di convegno cittadino, ovvero in uno dei salotti cittadini più in vista (questo nel caso in cui la parola convegno potesse destare sospetti: di questi tempi non si sa mai!)

Due distinti signori passano da una discussione serrata, alle grida ad alta voce con insulti e contumelie reciproche. Ad un certo punto, quello che ha alzato di più la voce grida: «Io ti sfido a duello» (poveraccio, ci crede ancora ai duelli!)

Quell'altro signore invece di rimando e nella maniera più composta possibile fa: «Benissimo, accetto la sfida, però, siccome sono io lo sfidato a me tocca la scelta dell'arma. Dunque, io mi batterò con la pistola e tu invece ti batterai con le... corna! Ti va?» Non vi racconto quello che successe dopo.

Alessandretto

Ancora nella nuda terra i caduti civili dell'11 Maggio

Il Maggio 1943, triste, infesta giornata per Marsala e per i suoi cittadini, giornata di supremi sacrifici, sanguinosa giornata di martiri, tante furono le vittime del terrificante bombardamento aereo che si abbatté sulla città distruggendo tutto, seminando dovunque la morte! Poi venne la mano pietosa a raccogliere le carni a brandelli, gli arti divelti dai poveri corpi dilaniati, maciullati, sfigurati dalle schegge: la nuda freddezza della raccolta e anche la conobbero che c'è anche una morte povera e una morte ricca. Poveri nomi ignoti in qualche caso con una croce e una scritta: caduti civili furono chiamati, vittime innocenti della guerra.

trovò anche il posto dove ubicarlo presso il cimitero vecchio, vicino alla tomba dei caduti per la Patria. Fu dato ad un tecnico del Comune l'incarico per la redazione del progetto, un progetto che abbozzato nelle sue linee generali piacque molto. La Giunta Comunale avrebbe dovuto solo approvarlo. Ma né il progetto fu ultimato né la Giunta poté più approvarlo. Ora sono diciassette anni che quelle povere ossa stanno sottoterra, esposte forse al piede profano del visitatore, i cui nomi non si leggono forse più. Poveri morti di povera gente, caduti innocenti delle barbarie delle guerre della nuova civiltà, attendono ancora come ogni anno il giorno della Commemorazione dei morti, il 2 novembre, per avere qualche fiore, una preghiera e un ricordo, quando tutta la nostra città dovrebbe ricordarsi perennemente alle generazioni presenti e future, a quelli che non videro lo strazio perché ne ricordino e riportino la triste memoria. La nostra città è stata decorata al valore civile, la nostra città è stata chiamata la città martire, mentre per i martiri a distanza di diciassette anni non si è ancora pensato.

L'anarchia più assoluta impera a Castellammare

(Segue dalla 2 pag.)
gnose cacciavano l'uomo irripetibile, abbiamo saputo del Dott. Rallo, dell'uomo vestito di bianco, vero sepolcro imbiancato, con lo scudetto all'occhiello di qualche squadretta di calcio o partito politico.

Povera Castellammare! Nata per migliori destini, con la sua ricca tradizione civile e marinara la vediamo avanzare a ritroso nei tempi.

La noncuranza, l'abulia degli uomini favoriti dalla sorte pesa come una cappa di piombo al suo naturale sviluppo economico, turistico e sociale.

Nessuna parola spesa a pro della pesca, nessun interesse a risolvere categorie disagiate onde riportarle nell'alveo della dignità e del rispetto della umana personalità, solo una politica infelice, meschina, demagogica che si articola da Roma a Palermo, nell'elargizione di sussidi, di cantieri scuola che sempre si risolvono a vantaggio d'una stretta cerchia di vampiri e speculatori striscianti e roelanti attorno a questo o a quello che detiene il potere.

Nessuna risoluzione di problemi inderogabili e di primissimo ordine come quello dell'acqua; il centro assetato da decine e decine di anni ha avuto mille promesse a cominciare dall'on.le Mattarella che si lasciò sfuggire di mano nelle torbide acque dello stretto di Messina la documentazione e le lettere esibite durante la campagna elettorale, così il protagonista del libro di GAVIN MAXUELL si ripresenterà all'elezione Castellammarese con nuove promesse, con il sorriso seducente e verrà a mungere le vacche nel suo feudo elettorale fatto di arrivi e di berretti a sgombro e prometterà l'acqua alle prossime piogge.

Noi siamo per il diluvio, auspichiamo che per l'avvenire questo popolo di poveri possa mettersi all'opera con una buona scopa e spazzare all'aria questa gazzarra di politici, arrivi e speculatori che sconoscono la dirittura morale, i principi basilari del Cristianesimo, ma che servendosi della sacra parola inalterano la propria posizione economica insieme agli amici fedeli perché cani.

La politica invece di essere amministrazione, garanzia dei diritti del cittadino, giustizia distributiva, fervore di opere, fucina di lavoro, educazione civica e sociale; i nostri uomini la intendono quale asservimento delle masse, loro che dovrebbero essere i servitori del paese, ne cercano la sudditanza, come se si vivesse ancora nel clima torbido del medio evo.

Inerme ed impassibile, il popolo che tutto vede, assiste a speculazioni su speculazioni: ora il fallimento di certe aziende messe su con i fondi regionali o meglio con i denari del popolo che paga le tasse, ora il fallimento delle zone di rimboscamento con reiterati falli che disperdono al vento miliardi dell'erario, appalti legali o sottobanco che denotano il comune denominatore torbido e malsano del deputato e dell'affiliato. Questo, a volo d'uccello, il quadro avvilente della nostra cittadina, dei nostri uomini politici, per cui ci vien di invocare col poeta «O tempora, o mores»!

Ritorniamo con maggior lena sull'argomento, sfideremo le intimidazioni, il ricatto, le denunce alle quali siamo adusi, per amore del popolo, della verità, costi quel che costi non saremo mai gli umili servitori, gli utili idioti di quelle critiche che destinano col tempo ad essere bandite da una vera società civile e democratica, per il progresso delle nostre genti, un migliore avvenire della nostra amata Castellammare.

Vito Ferrante

L'ossessione dell'opportunismo

(Segue dalla 3 pag.)
cioè pura letteratura, o peggio ancora decadentismo. Se è vero, come è vero, che non è mai esistito un grande narratore che ha usato soltanto l'intelligenza o soltanto il sentimento, ma che al contrario il grande narratore ha sempre saputo fondere i due elementi, unificarli, bisogna dire che oggi, da noi, non c'è nessun narratore veramente di spicco. O almeno ancora non è uscito fuori. Anche in campo cattolico.

M'è capitato più d'una volta, ed in particolare in un convegno, d'essere invitato anch'io a studiare teologia: tale invito partiva da persone che stimolo molto, moltissimo per intelligenza e fede e, tanto migliori di me per quotidianità impegno cristiano: l'invito, senza dubbio, potrà esser valido, ma debbo confessare che i miei tentativi si son presto arenati. Perché più che con la teologia mi sento a mio agio con S. Agostino e con Jacopone, giù giù sino a Maritain, a Bernanos, a Mounier, alla Weil e ai nostri Bo e Mazzolari.

Desidero infine porre a mia volta una domanda: se un nar-

ratore cattolico, uscisse con un libro davvero importante, si può forse supporre che non avrebbe l'accoglienza dovutagli, soltanto perché cattolico? Io, per me, non ci credo. Con ciò tuttavia non intendo affermare che la critica e la stampa italiane, siano dotate di particolare senso dell'obiettività. Anzi!

Gino Montesanto

Libertà senza vita o vita senza libertà?

(Segue dalla 3 pag.)
ria millenaria continua tuttavia, apportatrice di prosperità, di gloria e, infine, di libertà non solo ad essi, ma, sotto certi aspetti, all'umanità tutta.

Non voglio né posso negare che certe frasi di bella risonanza epica esprimono nobili e sinceri atteggiamenti dello spirito umano ed hanno anche in determinate condizioni ed epiche storiche una irresistibile virtù parentetica ed efficacia di generosi incitamenti, ma spesso si tratta anche di orpello retorico e di letteratura scolastica. Ne cito qualcuna: Chi muore per la libertà, rivive eterno nella storia; meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora etc.

L'Alfieri, che, come fu ben detto, dalle scene mosse guerra ai tiranni, pone sulle labbra d'Isidoro, nella «Virginia», la bella sentenza: «Lasciar schiavi i miei figli? Ah! trucidarli/Vorrei, pria che vederli tali». Ma egli stesso praticamente nulla fece o rischiò per dimostrare il suo fiero attaccamento alla libertà. Foscolo fa morir suicida il suo Ortis in una magnanima testimonianza di libertà, ma egli non tardò poi a riconciliarsi con la vita e fu un gran bene per la letteratura e la storia dell'Italia, perché i carmi del poeta e le gesta del combattente accessero a egregie cose gli animi degli Italiani.

Cesare Ruffini, nobilissimo martire della libertà, è ignorato, credo, dalla maggior parte degli Italiani; Silvio Pellico al contrario preferì vivere per molti anni nell'oscurità di un carcere anziché morire libero, ma da quella prigione doveva uscire un libro, che fu vivace lievito di libertà e nocce all'Austria più che una battaglia perduta. Parimenti Galilei si rassegnò a comprimere, almeno pubblicamente, la libera affermazione del suo pensiero cedendo alle minacce di bestiale ignoranza; quella capitolazione, non onorevole certamente per l'uomo, frutto tuttavia al progresso scientifico una serie d'indagini e scoperte, che la morte gloriosa avrebbe sicuramente stroncato.

La storia degli Italiani, considerata nel suo complesso e senza tener conto di nobilissime eccezioni regionali e parentesi cronologiche, si svolge, dalla caduta dell'impero romano di occidente, attraverso una serie di tristi dominazioni tiranniche; eppure «quel volgo disperso che nome non ebbe» doveva riscattare nel fulgore eroico del Risorgimento i molti, i troppi secoli di servaggio. Visse schiavo, non morì; risorse ed è e rimarrà libero, certissimamente, per tutto il corso delle generazioni umane.

Del resto il suicidio del forte, cui la morte largisce, secondo l'insegnamento e l'esempio degli Stoici, l'affrancazione dalla servitù, torna gradito al despota e agevola mirabilmente i suoi disegni. Poiché egli pensa che è sempre preferibile che il campione irreducibile della libertà provveda di spontanea volontà alla propria eliminazione, piuttosto che lasciare a lui questo odioso e pericoloso incarico. La più aggiornata esperienza storica insegna ai tiranni che, tutto calcolato, è principio più saggio sopprimere l'avversario che sperare di conquistare non dico la riconoscenza è la devozione ma, per lo meno, la neutralità. Così i Romani, dal cui pratico insegnamento Machiavelli trasse in gran parte l'ispirazione del «Principe», non facilmente concessero ai vinti l'equivoco dono della servitù, ancorandosi spesso, con inesorabile decisione, all'annientamento radicale degli avversari più forti. Se ne possono addurre come prova eloquente il macello dei Cimbrici e dei Teutoni, degli schiavi di Spartaco, dei Germani di Ariovisto, la distruzione di Cartagine, di Corinto e di altre città.

Anche la storia dei nostri giorni, in conformità al crudo monito di Machiavelli, che «bisogna spegnere tutto il sangue dei nemici» ricorda la strage di Jecaterinburg, che in pochi secondi liquidò l'intera famiglia del Czar Nicola II, compreso un figlioletto decenne, le persecuzioni razziali culminate nello sterminio di milioni e milioni di Ebrei; ci presenta la dottrina detta del genocidio, la quale anche nella sua formulazione scientifica, e pur astrae da ogni tentativo di applicazione concreta, basta a infamare una civiltà e costituisce un'onta indelebile per alcuni popoli.

Ma non vorremmo che il preconcetto e l'angustia mentale di qualche lettore ci considerassero quali araldi e difensori di indecorosa servitù. Noi invece, chi ben giudichi senza prevenzioni, abbiamo voluto sottolineare l'abitudine di alcuni modesti rappresentanti dell'avifauna, i cardellini, per trar-

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

Al Consiglio Comunale

Il gioco non è riuscito!

Erano già stati indetti i comizi elettorali con conseguente chiusura dei lavori dei Consigli Comunali, quando — caso stranissimo — veniva convocato d'urgenza il Consiglio Comunale di Alcamo per il giorno 19 settembre al fine di trattare i seguenti argomenti: Pianta organica e regolamento organico degli impiegati e salariati comunali — Provvedimenti; Istanza Ditta SPILM per autorizzazione cessione appalto servizio nettezza urbana alla Società I.G.E.A.; Istanza Sig. Provenzano Giuseppe, appaltatore del servizio trasporto carne, per cessione appalto sig. Pipitone Antonio; Istanza A.G.I.A.P. per rinnovo appalto servizio delle pubbliche affissioni e pubblicità affine; Acquisto terreno per l'Azienda agraria dell'Istituto Professionale di Stato per l'Agricoltura; Sdematerializzazione terreno Piazza Eremita.

Come si può ben vedere, argomenti importantissimi, specie alcuni, che non potevano comunque, a nostro avviso, andare trattati a norma di legge, perché, come detto sopra, è risaputo che con l'emancipazione del decreto prefettizio riguardante la convocazione dei comizi scade il mandato dei consiglieri, restando solamente in carica il Sindaco e la Giunta per le pratiche di ordinaria amministrazione.

Ma il giungere di un telegramma inviato dal Presidente della Commissione Provinciale di Controllo di Trapani proibiva l'effettuarsi della seduta ed il Sindaco si doveva accontentare di riunire i consiglieri per dare soltanto comunicazioni dell'impossibilità di procedere alla seduta annunciata e per rivolgere il rituale saluto di congedo.



Soldati

Il forte lerdino mazarese

ne l'occasione di alcune rievocazioni storiche e considerazioni morali. La vita, pensiamo, è valore sacro per l'uomo sociale, come la libertà è privilegio e condizione dello spirito umano.

Salvare la prima per conquistare la seconda entro certe condizioni non appare né irragionevole né ingombrante. Bruto Primo si finse sciocco e visse da servo per preparare astutamente la caduta di Tarquinio il Superbo; le mogli dei guerrieri vinti nelle battaglie di Maclodio, mentre vedevano sovrastare ai figli la servitù, insegnavano ad essi i nomi dei vincitori perché «si apprestassero a ucciderli un dì». Perfino l'arte di Rem Benelli creò, in un dramma famoso, l'avvincente figura del protagonista, che della servitù e sacerbata dalle beffe fece lo strumento per la dura vendetta contro il tiranno.

In quest'ordine di concetti ci aiuta anche il pensiero di Tacito, di colui che coi suoi scritti ha fatto sempre impallidire i tiranni sul trono. Lo storico dell'impero romano, nel tessere la biografia del suocero Agricola, al capitolo 42, apertamente dichiara che «anche sotto i cattivi principi possono vivere uomini grandi e che l'inevitabile ossequio, se congiunto all'alacrità operosa, può sollevarsi a quel grado di gloria, alla quale pervengono molti attraverso vie dirupate e scoscese, con una morte non priva di ostentazione, ma senza vero profitto per la patria».

Veramente la pazienza e dignitosa attesa di Tacito durante il dispotismo di Domiziano fu premiata infine dalla monarchia illuminata di Nerva e di Traiano e diede alla letteratura universale due opere d'inarriavabile bellezza e vigoria di pensiero: le Storie e gli Annali.

Ignazio Poma

La ragazza di fabbrica

(segue dalla 3 pag.)
episodio, tra l'altro, dette luogo a un'interessantissima sentenza del tribunale di Firenze a proposito di arte e moralità. Fu lo stesso pubblico ministero che ricordando co-

Ma perché si doveva riunire il Consiglio e perché si doveva trattare proprio ora tra gli altri argomenti quello relativo all'ampiamiento della pianta organica degli impiegati e dei salariati comunali, mentre questo punto poteva essere discusso molto prima durante il periodo di reggenza D.C.?

La risposta a tali quesiti è facilissima: si cercava di attuare, come nel passato la politica del clientelismo e del favoritismo in prosimità di una scadenza elettorale, si cercava di far credere a tanta povera gente come si stesse andando incontro alle inderogabili esigenze di alcuni operai ed impiegati; si cercava insomma di fare «sporca» propaganda pre-elettorale.

Ma, questa volta, il gioco non è riuscito!

Gaetano Fundarò

Per la prossima stagione calcistica

Un Mazara rinnovato

In questa sede non ci soffermeremo alla cronaca e tanto meno alla critica delle prime esibizioni del Mazara, quanto soprattutto a un panorama d'insieme del nuovo complesso canarino. Diremo subito che, nonostante le gravi strette finanziarie, si è fatto tutto il possibile per mettere su una squadra assai dignitosa, che, se in partenza sa già di non poter aspirare alla prima poltrona, è altresì cosciente che il ruolo di comparsa non lo reciterà affatto.

Esaminiamo ora un pò da vicino di quei elementi si compone il nuovo Mazara, che quest'anno si presenta quasi completamente rinnovato nei suoi ranghi, avendo dovuto perdere nel suo cammino alcuni atleti non più in grado di ben figurare nella serie superiore, ed altri che, sebbene ne fossero degni, non potranno essere utilizzati perché chiamati ad assolvere gli obblighi militari.

Il trainer mazarese è un ex giocatore del Marsala, Sergio Vergazola che ora è chiamato a rendere sotto un'altra veste ciò che molti anni di apprezzata attività calcistica gli hanno insegnato.

Per le prime partite avremo fra i pali Saladino già del Trapani, essendo indisponibile fino al primo novembre Filè, ceduto dal S. Monza. Per quanto riguarda i terzini, ai vecchi riconfermati Soldati e Bulino sono da aggiungere Morecco (L. Vicenza) e Velluto (Alessandria), sempre che quest'ultimo

non venga utilizzato nel ruolo di terzino centrale, posto questo lasciato vacante dalla momentanea ma giustificata assenza di Botticini. In mediana oltre al riconfermato Di Stefano, troviamo Frattoni (S. Margherite), Zambon (Marsala) e forse anche Fabbro, la cui posizione è ancora da definire.

Nel quintetto di punta, dei vecchi figura soltanto Anselmo, se, come pare accertato, Chirullo sarà ceduto. Il ruolo di estrema destra sarà coperto da Iulucci (Olbia), quello di interno destro da Furlan (C.R.D.A. Montalcone), Pastorino (Rapallo) sarà il nuovo centravanti, mentre il reparto sinistro sarà composto da Guaiana (Trapani) e dal già citato Anselmo, rispettivamente interno il primo, ala il secondo.

Mentre scriviamo siamo a conoscenza che trattative sono in corso per Caruso (centravanti) e Raccuglia (interno), ambedue del Palermo.

Se le trattative anzidette dovessero concludersi positivamente, l'efficienza della intera squadra risulterà notevolmente potenziata.

Come ci si accorge la rosa dei giocatori a disposizione di Vergazola è abbastanza ricca, ci sarà possibilità di selezione e si dovrà essere estremamente attivi per meritarsi il posto in squadra.

Gli sportivi non si aspettano miracoli, sanno o meglio immaginano i limiti della loro squadra,

«... Dovreste essere soddisfatti di vedere Napoli ridotta così — disse a Jimmy quando fummo all'aperto...»
«... Napoli è sempre stata così — disse Jimmy.»
«No, non è mai stata così — disse — queste cose a Napoli non si sono mai viste. Se l'America avesse perso la guerra, pensa quante vergini americane a New York o a Chicago, aprirebero le gambe per un dollaro... Per sentirsi eroi, tutti i vincitori hanno bisogno di vedere queste cose... Preferisco aver perso la guerra...»
«Se tutti avessero parlato come lui, quanto sarebbe di mal che non sarebbe! Se tutti continuassero a parlare come lui, quanti mali potremmo evitare in futuro! Quanti «Kaput» in meno, ieri, e chi sa, quanti «Finish» in meno domani. O il «finish» potrebbe essere il primo e l'ultimo? I nostri maestri non parlavano, non parlavano così. Toccherà a noi continuare a parlare così se vogliamo che i nostri figli non debbano finire «kaput» o lottare per la pelle distruggendo l'anima.»
«Ma moglie carezzava dolcemente i capelli fini del nostro bambino. Il suo gesto si centuplava, diventava mille e mille ancora: mani trepide di madri che carezzano i capelli fini dei loro figli.»
Lo schermo televisivo offriva immagini scialbe d'un mondo irreale, imiettava la sua morfina nelle coscienze affitte del male sociale: una cantante urlava canzoni con i seni e con le anche, poi... una sfilata di moda.

«C'è tanta gente che ha fame e tace, che non ha di che coprirsi, che vede la miseria opprimerli i figli, che combatte ancora per la pelle e non vuol vendere l'anima, che sente appressarsi l'orribile, allucinante, inumano vento nero. Parlare è perciò un dovere, un umanissimo dovere.»
Salvatore Fugaldi

Saracco - Pazzano

(segue dalla 5 pag.)
ve umane che sono destinate a reggere l'impalcatura dello Stato di domani. La politica è all'origine la scienza che si preoccupa della

Una lettera di Vito Varvaro

Il Partito Socialista nelle elezioni Amministrative

Pregmo Direttore.

Sono, mio malgrado, costretto ad appellarmi in merito a quanto il caro amico Napoli ha scritto su «Panorama» del 18 settembre e nel suo articolo a proposito delle «Prime indiscrezioni sulle amministrative», al solo fine di dare un contributo alla «onestà obbiettività» cui l'articolista, molto opportunamente fa cenno.

Il Napoli, a proposito del P.S.I., ha riportato «voci di seconda mano» che rivelano semplicemente la preoccupazione politica di chi le ha suggerite e fatte circolare.

E' pertanto opportuno ricordare che:

1°) nel P.S.I. (di Alcamo) «le acque sono molto tranquille» al contrario di quanto avviene negli

altri partiti politici, in quanto esso è stato unanime circa la composizione della lista e circa la particolare propaganda politica che sarà seguita durante la campagna elettorale;

2°) nel P.S.I. (di Alcamo), non esistono contrasti di sorta; al contrario, il Partito è unito e deciso ad affrontare la competizione elettorale con decisione e chiarezza, per determinare in seno ad una futura maggioranza, una condotta equanime e giusta, esercitando una continua vigilanza, affinché i favoritismi, cacciati dalla porta per volontà degli elettori, non abbiano ad entrare dalla finestra e, perché, i provvedimenti amministrativi non siano offuscati da deteriori personalismi o da spor-

che ambizioni; 3°) il P.S.I. (di Alcamo) non ha preso accordi, né ufficiali, né ufficiosi, con la D.C. circa la formazione della giunta comunale dopo il 6 novembre.

Pertanto le informazioni raccolte da codesto settimanale sono destituite da qualsiasi fondamento e dimostrano soltanto, al contrario di quanto l'articolista afferma, di volere... «confondere gli avversari politici, creare confusioni e sbandamenti».

Riguardo poi all'invito che l'articolista, molto opportunamente rivolge ai partiti ed agli uomini responsabili che ne fanno parte, il sottoscritto quale militante e quale addetto alla stampa e propaganda del P.S.I. in Alcamo, ha il piacere di ricordare quanto segue:

Il P.S.I. si è sempre battuto per rendere possibile sul piano locale uno spostamento generale a sinistra, in cui trovassero piena garanzia gli interessi reali del lavoratore e valori dell'antifascismo, lo sviluppo della vita democratica, capaci di rompere il monopolio politico della D.C. liquidare definitivamente le tendenze autoritarie — da qualsiasi parte provengano —, eliminare la persistente pratica delle discriminazioni nell'attività amministrativa.

Leti di dare, per l'avvenire all'amico Napoli tutte le notizie che interessano il Suo giornale, sempre al servizio esclusivo di una «onesta obbiettività», gradisca distinti saluti.

Vito Ferrante

Presentata a Castelvetro la lista n.1 E' quella dell'Unione Cristiano Sociale

Al momento di andare in macchina apprendiamo che è stata già presentata a Castelvetro la prima lista:

- e quella dell'Unione Siciliana Cristiano Sociale, ed è così composta. 1) De Simone Ignazio - Industriale; 2) Agolitta Giuseppe - Coltivatore Diretto; 3) Allegra Pietro - Capo Tecnico F.S.; 4) Badaluce Gaspare - Muratore; 5) Barbera Giovanni - Panettiere; 6) Bascone Giovanni - Agricoltore; 7) Bivona Calogero - Commerciante; 8) Bua Francesco - Sarto; 9) Campagna Girolamo - Proprietario; 10) Carimi Rosario - Medico Chirurgo - Indipen; 11) Catarinichia Pasquale - Proprietario; 12) Costa Bartolomeo - Commerciante; 13) Dattolo Antonino - Perito Agrario; 14) Ferraro Antonino - Alimentarista; 15) Filardo Giovanni - Artigiano; 16) Fiore Angelo - Medico Chirurgo - Indipen; 17) For-

- te Giovanni - Insegnante; 18) Genina Salvatore - Barbiere; 19) Giaramita Nicolò - Ragioniere; 20) Ingrassia Ignazio - Avvocato - Indipendente; 21) Ippolito Salvatore - Meccanico; 22) Leggio Baldassarre - Insegnante; 23) Leone Vincenzo - Pensionato; 24) Livorno Carmelo - F.F. Capo Deposito F.S.; 25) Mangiaracina Francesco - Sarto; 26) Mangiaracina Giovanni - Decoratore; 27) Marotta Calogero - Proprietario; 28) Montana Vincenzo - Proprietario; 29) Monteleone Nicolò - Sarto; 30) Morici Pietro - Artigiano; 31) Occhipinti Mario - Marmista; 32) Palmeri Michele - Vaccaro; 33) Pandolfo Antonino - Pensionato; 34) Romeo Giuseppe - Insegnante; 35) Saluzzo Giovanni - Camionista; 36) Sciaccia Francesco - Pescatore - Marinella; 37) Sciacchitano Paolo - Meccanico; 38) Scirè Pasquale - Libraio; 39) Scirica Angela - Insegnante; 40) Vetrano Vincenzo - Proprietario.

ta, della meraviglia, della condanna che circola nella pubblica opinione nei confronti di un fatto del quale è venuta in possesso tramite il nostro Giornale e che disapprova nel suo genere. Ora spetta la parola a chi può e deve dare una risposta.

Approvvigionamento idrico a Mazara

(segue dalla 4 pag.)

hanno avuta in abbondanza, altri non ne hanno avuta affatto. Colpa della rete idrica, naturalmente, che se è efficiente per la città vecchia, non lo è affatto per i nuovi quartieri. Per la fine di agosto si attendeva la venuta dell'Ing. Faranda il quale avrebbe dovuto fare una perizia tecnica circa l'efficienza della rete idrica di Mazara; perizia che si sarebbe dovuta inviare alla Cassa del Mezzogiorno per studiare o meno la possibilità di convenzionare con l'EAS la gestione della rete idrica interna. Poiché l'ing. Faranda non è venuto sappiamo che il Sindaco ha dato incarico all'Ufficio tecnico comunale di redigere una perizia della rete idrica della città, presentando la planimetria di Mazara e segnalando le zone deficitarie. La spesa che si ritiene di dover affrontare per rimettere a posto completamente le allacciature e le tubazioni dei quartieri periferici, non supera, secondo il parere dell'Amministrazione comunale, i 30 milioni; spesa che il Comune può affrontare. Noi desideriamo insistere perché questi lavori non siano più a lungo rinviati e che in ogni caso prima della prossima estate i cittadini vengano messi nella condizione di poter usufruire dell'approvvigionamento idrico in egual misura, senza discriminazioni.

ANTONIO VENTO EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE
registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese